

## CCLXXXVI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

## INDICE.

<b>Congedi</b> . . . . .	Pag. 14833
<b>Ringraziamenti</b> per commemorazione . . . . .	14833
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	14834
<b>Interrogazioni:</b>	
Licenze per le truppe di Albania e Macedonia:	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	14835
CHIESA . . . . .	14835
Competenze della nostre truppe in Macedonia:	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	14835
CHIESA . . . . .	14836
Assegno ai militari dispensati dal rancio:	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	14837
STORONI . . . . .	14837
<b>Differimento</b> d'interrogazioni . . . . .	14838
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
RAINERI: Applicazione della legge sulla Sardegna . . . . .	14839
<b>Ritiro</b> di una interpellanza del deputato Gaetano Mosca . . . . .	14849
<b>Interpellanze:</b>	
Provvedimenti per la deficienza del raccolto granario:	
MOSCA GAETANO . . . . .	14839-49
RAINERI, <i>ministro</i> . . . . .	14845-49
Esoneri e concessioni di mano d'opera:	
MICHELI . . . . .	14850
GIARDINO, <i>ministro</i> . . . . .	14853-64
COLAJANNI . . . . .	14857
MODIGLIANI . . . . .	14864-70
PRESIDENTE . . . . .	14869
<b>Disegni di legge (Presentazione e ritiro)</b>	
BONOMI IVANOE, <i>ministro</i> . . . . .	14855
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	14855
DEL BONO, <i>ministro</i> . . . . .	14856
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	14856
<b>Mozioni (Presentazione):</b>	
MODIGLIANI: Esoneri agricoli . . . . .	14873
GIRETTI: Esoneri agricoli . . . . .	14873
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Discussione delle mozioni Modigliani e Giretti . . . . .	14874
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	14874
MODIGLIANI . . . . .	14874
PRESIDENTE . . . . .	14874
GIRETTI . . . . .	14874
Proposta del deputato Modigliani di discutere la sua mozione in seduta antimeridiana di martedì . . . . .	14875

MOLINA . . . . .	Pag. 14875
PIETRAVALLE . . . . .	14875
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	14875
PRESIDENTE . . . . .	14875
CHIESA . . . . .	14875
<b>Votazione</b> nominale sulla proposta Modigliani . . . . .	14876
La Camera non risulta in numero legale . . . . .	14877

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rissetti, di giorni 2; Sitta, di 1; Pallastrelli, di 2; Cassuto, di 4; De Capitani, di 1; Gasparotto, di 1; Nava Cesare, di 1; Belotti, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Paparo, di giorni 10; Pipitone, di 8; Hierschel, di 10; De Vargas, di 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli Benaglio, di giorni 5; Bovetti, di 3; Innamorati, di 10; Vinaj, di 3; Santoliquido, di 20.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Il deputato Baccelli ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

**Ringraziamenti per commemorazioni.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« L'elevata commemorazione di Vincenzo Simoncelli ci fa sentire maggiormente l'irreparabilità della sua perdita. Ringraziando l'Eccellenza Vostra, pregola rendersi interprete presso la Camera dei sentimenti di gratitudine di questa cittadinanza.

« Il sub-delegato civile di Sora  
« CONOCCHIA ».

« A nome di Roma grata e commossa per l'omaggio reso alla Camera dei deputati alla memoria dell'emipente compianto cittadino e benemerito sindaco Onorato Caetani porgo vivissime grazie per la parte presa al nostro cordoglio.

« *Il Sindaco*

« PROSPERO COLONNA ».

« Commosso e riconoscente con la mia famiglia per la grande e giusta benevolenza della Camera e di Vostra Eccellenza al nostro caro perduto, ringrazio vivamente e così gli onorevoli Alessio e Schiavon che vollero onorarlo con affettuosa bontà. Prego Vostra Eccellenza di essere interprete dei miei sentimenti e di accettare i miei omaggi.

« ALESSANDRO CITTADELLA  
VIGODARZERE ».

Comunico inoltre la seguente lettera :

« Il tributo d'onore reso dall'Assemblea nazionale alla memoria del generale Cesare Ricotti riesce ben gradito a questo comune: che fregia del fulgente nome di Lui il serto delle sue glorie cittadine.

« Conscia dell'alta mèta di tanto figlio, questa città lo volle, nella primavera della Patria, suo rappresentante in Parlamento; ne circondò indi di venerazione la florida vecchiezza e ne sparse la salma di unanime compianto, quando disparve dalla vita fra il baleno di quelle armi, al cui ordinamento Egli, creatore della milizia degli alpini e riorganizzatore dell'esercito, aveva consacrato gran parte dell'esistenza: non immemore tuttavia della parte di essa da Lui dedicata al trionfo di concetti di sociale giustizia, alla difesa della pubblica finanza e dell'economia nazionale, allo studio e alla sollecitudine per gli interessi delle classi popolari.

« Alla Camera dei deputati e all'Eccellenza Vostra siano rese grazie per le espresse condoglianze.

« *Il Sindaco*

« BONFANTINI ».

### Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

VALENZANI, *segretario*, legge :

Ministero delle finanze. — Nuovo testo unico delle disposizioni relative alla imposta e alla sovrainposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra, copie 395.

Ministero delle colonie. — Relazione ufficiale sulla costruzione e l'esercizio delle ferrovie in Tripolitania e in Cirenaica, copie 100.

Ministero del tesoro. — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1915-16, copie 30.

Commissione parlamentare per l'esame dell'ordinamento e funzionamento delle Ferrovie dello Stato. — Atti di quella Commissione parlamentare: volume 1º, relazione, copie 500; volume 2º, documenti, copie 500.

Ministero delle finanze. — Provvedimenti tributari (agosto-ottobre 1917), copie 450.

Ministero delle colonie. — Approvvigionamenti, consumi e contributi delle colonie italiane in rapporto alla economia di guerra della madre patria, copie 80.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra, l'onorevole commissario generale per i consumi e approvvigionamenti, gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, per la marina, per l'agricoltura, per l'istruzione pubblica, per il tesoro, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Di Sant'Onofrio, Schiavon, Lucci, Federzoni, Ciriari, Cabrini, Chimienti, Balsano, Toscano, Restivo, Saraceni, Labriola, Pizzini, Montresor, Camerani, Brezzi, Sciacca-Giardina, Cassin, Giovanni Amici, De Ruggieri, Musatti, Lombardi, Soderini, Vigna, Cappa, Micheli, Mancini, Gazelli, Rampoldi, Mazzolani, Mosca Gaetano, Carboni, Gasparotto, Loero, Cannavina.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Chiesa, al ministro della guerra, « per conoscere come siano regolate le licenze per le truppe di Albania e di Macedonia, silenziosamente ubbedienti e devote alle necessità della patria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

(1) Per difficoltà tipografiche le risposte scritte saranno pubblicate in allegato a parte.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Secondo le disposizioni emanate dal Comando supremo la concessione delle licenze per le nostre truppe di Albania e Macedonia segue lo stesso procedimento delle licenze dal fronte. Esse sono concesse dai rispettivi comandanti, e hanno la durata di 15 giorni oltre quelli occorrenti per il viaggio per mare e in ferrovia. Naturalmente la concessione è subordinata sempre alle esigenze della situazione ed alle eventuali difficoltà dei trasporti. Aggiungo che recentemente anche alle truppe di Albania e Macedonia sono state estese le esonerazioni nell'interesse agricolo.

E poichè l'onorevole Chiesa nel testo della sua interrogazione ha simpaticamente accennato alle nostre brave truppe di Albania e di Macedonia chiamandole « silenziosamente obbedienti e devote alle necessità della patria », io sono lieto - e lo ringrazio di avermene dato occasione - di ricordare che le nostre truppe nella penisola balcanica, come dovunque, tengono alto il nome della Patria a fianco dei nostri alleati, sicchè ancora una volta si può con giusto orgoglio affermare che ovunque è il soldato d'Italia, ivi è l'Italia civile, forte, apprezzata, conscia dei suoi diritti e degna di vederli trionfare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Quando io presentai l'interrogazione, le licenze non venivano accordate, le nostre truppe in Albania e in Macedonia erano da dura necessità costrette a lunga permanenza in quelle terre, senza poter rivedere la loro patria e la loro famiglia.

Bisogna considerare queste licenze non come una concessione, ma come un vero coefficiente della solidità morale, dirò così, del nostro esercito, e vorrei che oggi che il primo turno, come ne ho notizia, è incominciato, seguissero rapide, regolarmente e continuatamente.

Le nostre truppe sono laggiù un poco come truppe in esilio, quasi dimenticate, poichè la Patria, per la necessità delle cose, si volge con animo più ardente verso le altre azioni del fronte orientale; bisogna tuttavia dimostrare che non è posto in oblio il loro sacrificio, il quale serve per mantenere la nostra supremazia sull'Adriatico e verso l'Egeo.

Le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato diranno a quelle truppe, con eco lontana ma non meno vibrante, il pensiero della Camera italiana.

Ma poichè ho facoltà di parlare consenta l'onorevole sottosegretario di Stato, che io includa nel mio desiderio anche le nostre truppe di Libia che soffrono per le stesse ragioni delle altre, la mancanza delle licenze.

Comprendo le difficoltà, ma non è giusto che laggiù vi siano soldati da cinque anni e più che non hanno ancora avuto un giorno di licenza. Si procuri quindi di soddisfare anche questi, riavvicinandoli, sia pure brevemente, alle loro famiglie, ai loro interessi, alla patria.

E dacchè l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina è presente, mi permetto di chiedere che la concessione delle licenze sia estesa anche ai nostri marinai che sono in Salonico e nelle acque dell'Egeo: essi si fanno onore davanti alle squadre degli alleati ed a loro spetta, doveroso, questo conforto.

Nè sarà inutile che i dirigenti del nostro esercito e della nostra armata vedano se la durata della guerra, che tanto si prolunga, non imponga di rendere, sia pure più brevi, i periodi di licenza, ma più frequenti, come in altri paesi è stato fatto; malgrado le difficoltà ferroviarie e di trasporto che conosco, occorre far di tutto ora per concordare le necessità della guerra coi diritti del popolo che tutto combatte al nostro fronte per la Patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa, al ministro della guerra, « per conoscere come intenda regolare nei riguardi delle nostre truppe in Macedonia la questione del grave scapito che ivi subisce la moneta nostra, e se non creda di ripristinare al più presto la primitiva misura d'iniziativa del comandante delle truppe stesse che aumentava del 25 per cento le rispettive competenze ».

L'onorevole sotto segretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il comandante delle nostre truppe in Macedonia, di sua iniziativa, aumentò le competenze in modo da sopperire al danno che poteva derivare dall'aggio imposto alla nostra moneta; però il tesoro non credette di dare la sua adesione a quel provvedimento, e di comune accordo i Ministeri della guerra e del tesoro stabilirono che a quelle truppe fosse concessa una indennità speciale, analogamente a quanto era già stato provveduto per le truppe operanti in Albania.

Il Ministero della guerra però, trovando la misura ancora insufficiente, allo scopo di compensare in parte lo scapito subito dalla moneta italiana, propose al Ministero del tesoro che le competenze alle nostre truppe fossero pagate in valuta greca.

Il Ministero del tesoro, dichiarando di non potere accogliere integralmente questa proposta, provvide perchè una parte delle competenze fossero pagate alle truppe in moneta greca e ciò senza pregiudizio delle già stabilite indennità.

Il beneficio che da questi provvedimenti hanno risentito le truppe di quei corpi di spedizione non è indifferente, ma posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della guerra continua ad interessarsi vivamente nel senso anche da lui desiderato.

L'onorevole Chiesa sa - e mi è grato ripeterlo qui - che l'Amministrazione militare è pienamente conscia dei bisogni di tutti i nostri soldati e assiduamente procura di soddisfarli, arrestandosi soltanto di fronte a perentorie ragioni d'ordine finanziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Onorevole sottosegretario di Stato, è una questione materiale; ma che ha la propria ragione morale oltre che materiale. Sono lieto che i provvedimenti per cui mi ero interessato comincino ad attuarsi. Nella visita che ebbi l'onore di fare al fronte macedone (e consiglio ai colleghi della Camera il non lungo nè difficile interessantissimo viaggio, che certamente gradiranno i nostri soldati laggiù) ho constatato che il primo comandante delle nostre truppe, il bravo generale Pettiti, veramente aveva provveduto, con un aumento del 25 per cento sugli assegni, a parificare in certo modo il valore inferiore della nostra moneta di fronte alla moneta greca, svalutazione avvenuta, come è facile immaginare, per il fatto che, mentre noi siamo riusciti a imporre il corso della nostra moneta in Albania, viceversa, in Macedonia, tutto l'occorrente ai vari eserciti essendosi pagato in moneta greca, ha prodotto la ricerca della dracma e ne ha fatto salire vertiginosamente il cambio.

La marina, col suo foglio d'ordine in data 1º aprile 1917 si è mostrata più larga; tale foglio di ordine diceva che al personale della Regia marina imbarcato sulle Regie navi, in piroscafi noleggiati e requisiti dall'amministrazione dello Stato, ancorati a

Salonico, a Corfù e nei porti di Grecia, sarebbero state corrisposte le indennità, in ragione delle giornate di effettiva presenza nei predetti porti, con valuta greca, corrente nei porti stessi.

Evidentemente ciò costituisce una disparità grave tra gli stipendi della marina e gli stipendi dell'esercito; ma vi ha di più. Per l'esercito francese il comandante in capo Sarraill il 15 aprile introdusse la fissazione del cambio della moneta francese, in relazione al corso del dollaro a Parigi; 100 franchi valevano allora all'incirca 89 drakme. Ora la decisione di fare il pagamento in moneta francese poteva forse essere, onorevole sottosegretario di Stato lo voglia considerare, il temperamento intermedio, perchè il corso era fissato e la perdita sarebbe stata relativamente minore. Oggi il biglietto italiano perde più del 40 per cento. Noi siamo a gomito a gomito con tutti gli altri eserciti alleati, ufficiali e soldati si fanno onore veramente, a detta degli stranieri stessi; bisogna dunque che questi nostri figliuoli non sentano una inferiorità dolorosa; bisogna compensarli. Certo, meglio che niente, sono utili gli annunciati provvedimenti, sebbene sia stridente che nei mesi scorsi dall'aprile a oggi, da quando ho incominciato a reclamare, cioè da quando era mancato il logico provvedimento del generale Pettiti, essi abbiano subito senza risarcimento la differenza del cambio di cui colpa non hanno.

Bisogna riparare, bisogna, non dirò infondere loro maggior valore, che di questo non c'è bisogno, ma far sentire che il loro diritto è riconosciuto per essi, per le loro famiglie.

Le nostre truppe valorosamente rappresentano in Oriente il nome nostro; esse hanno lasciato al chilometro 8, sulla strada di Florina, salendo a Monastir - la brigata Cagliari - a quota 1050 - il sessantatre e il sessantaquattro fanteria - orme del loro glorioso slancio nella lotta; ebbene, vediamo di dar loro questo piccolo tributo materiale, in compenso del tributo di sangue e del tributo di gloria che essi danno all'Italia! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Carboni s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari « per conoscere quali informazioni possa dare sui motivi che hanno determinato il repentino trasferimento del cantoniere Gatto dalla stazione di Frosinone ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni, al ministro della guerra « per conoscere quali informazioni possa dare sul fatto che mentre è stata aumentata la spesa del rancio per il soldato, a quelli dispensati dal rancio anche per servizio, non viene ancora in proporzione aumentato l'assegno corrisposto in sostituzione, divenuto del tutto insufficiente di fronte al continuo aumento dei viveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La questione, prospettata dall'onorevole interrogante, non attiene evidentemente ai militari dispensati dal rancio in seguito a loro domanda, chè in tal caso la dispensa è accordata nell'interesse del militare. Si tratta dunque soltanto degli individui che per ragioni di servizio non possono avere il rancio. Ora sta di fatto che per l'aumentato costo di tutti i generi, fin dal maggio scorso, si provvide all'aumento di 40 centesimi per ogni razione di vitto, ma essendosi constatato che oggi anche tale supplemento può essere insufficiente di fronte all'aumentato costo di tutti i generi, si stanno prendendo da qualche tempo opportuni accordi col ministro del tesoro per vedere se con altro decreto luogotenenziale, consentendolo il bilancio, si possa aumentare il supplemento in misura adeguata.

Il provvedimento non presenta difficoltà di computo e di preventive indagini, ma — uato il numero rilevante di militari ora dispensati dal rancio — può costituire un onere non indifferente, di cui è evidente non possa non preoccuparsi il Ministero del tesoro.

In ogni modo rinnovò all'onorevole Storoni l'assicurazione che della questione si è occupata e si occupa l'Amministrazione della guerra la quale ne curerà anche la prossima soddisfacente soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STORONI. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato se da un canto è soddisfacente perchè dimostra che il Governo si è reso conto della gravità e della giustizia della domanda da me presentata nell'interesse dei soldati che rinunziano al rancio, d'altra parte però non fa che mettere in evidenza la disparità di trattamento fra coloro che hanno ottenuto e coloro che non hanno ottenuto.

Non è esatto che io mi preoccupi unicamente di coloro che sono costretti per ra-

gioni di servizio a rinunciare al rancio, e non di coloro che vi rinunziano volontariamente. Mi preoccupo anche di questi e anche per questi mi pare che la domanda sia giustificata.

Anzitutto alcuni rinunziano al rancio non per piacere ma per necessità e per le proprie condizioni fisiche, che non consentono loro di alimentarsi del rancio. Si tratta di soldati per la massima parte inabili alle fatiche di guerra, deboli, sdentati, incapaci assolutamente di nutrirsi col rancio, ed a questi dovrebbe farsi per necessità lo stesso trattamento che si fa a coloro che sono costretti a rinunciare al rancio per ragioni di servizio. Ma poi che cosa è l'assegno che si corrisponde in sostituzione del rancio? Evidentemente l'equipollente della spesa che lo Stato incontra per alimentare il soldato col rancio.

Ora se qualcuno si vale della facoltà di rinunziarlo, che è consentita dal regolamento, lo Stato che non dà quello che il rancio gli costerebbe, ma qualche cosa di meno, viene evidentemente a fare una speculazione a danno del soldato, completamente ingiustificata.

Si guadagna, e indebitamente, sopra questo desiderio legittimo del soldato, determinato spesso da esigenze materiali, alle quali il soldato non si può sottrarre. Io non mi dissimulo che tutto ciò possa costare allo Stato una somma non indifferente, ma è questione di giustizia. Tanto si spende da un lato per mantenere il soldato; se il soldato ha da prendere invece in denaro l'importo del rancio, bisogna dargli dall'altro quello che il rancio effettivamente costa. Notate poi che l'aumento della spesa è oggi vertiginoso. In sostanza si viene a mettere il soldato di fronte al dilemma o di non mangiare, o di mangiare quello che non confà alla loro salute. Ciò non corrisponde a giustizia, perchè anche i poveri soldati che prestano servizio negli uffici, al Ministero della guerra o altrove, hanno il diritto di avere lo stesso trattamento degli altri, perchè agli uffici sono destinati indipendentemente dalla loro volontà, per le condizioni fisiche in cui si trovano.

Quindi confido che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra vorrà riprendere in esame la questione e risolverla non solo per coloro che sono costretti a rinunciare al rancio per ragioni di servizio, ma anche per coloro che vi rinunziano legittimamente, perchè il regolamento militare lo consente.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Frisoni, Landucci, Sanarelli, al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti « per sapere come giustifichi la trascuranza di destinare sufficiente numero di piroscafi con carichi di frumento al porto di Livorno, rendendo maggiormente difficile il rifornimento della Toscana nei mesi di giugno e di luglio; con quali criteri venne fatta l'assegnazione di soli 7,500 quintali di grano tenero, prelevati dalla locale requisizione per il consumo nel mese di agosto della popolazione non produttrice di frumento nella provincia di Arezzo, calcolata in 95,000 abitanti »;

Scialoja, al ministro dell'interno, « per conoscere come giustifichi l'operato della censura che ha impedito la pubblicazione del patriottico telegramma inviato da Gabriele D'Annunzio nel giorno anniversario della conquista di Gorizia »;

De Giovanni, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere in base a quali considerazioni sia stato requisito il locale delle scuole Saporiti di Vigevano per farne un ospedale militare contumaciale, provocando con ciò vivo fermento e malcontento nella cittadinanza, mentre altri locali, fra i quali qualcuno già trasformato in ospedale militare, sia per ubicazione che per conseguenti ragioni di igiene, sia nell'interesse della pubblica istruzione, rispondevano assai meglio allo scopo »;

Barzilai, Giovanni Amici, al ministro dell'interno, « per sapere come si possa giustificare il criterio al quale s'informava la censura sopprimendo nel giornale *La Magistratura* un articolo sul convegno privato dei magistrati indetto per discutere la riforma giudiziaria, compresa nel programma del Gabinetto »;

Federzoni, al ministro della guerra, « per sapere se non creda di estendere agli ufficiali in aspettativa per infermità contratte in servizio, sia in territorio considerato in istato di guerra durante la guerra guerreggiata, o comunque, e come tali accertate dalle competenti autorità sanitarie, il beneficio di una promozione a turno di anzianità concessa dal decreto luogotenenziale, n. 690, del 25 maggio 1916 agli ufficiali che, per ferite riportate in guerra, non posseggono la idoneità fisica incondizionata richiesta dalla vigente legge sull'avanzamento per poter aspirare al grado superiore »;

Segue l'interrogazione degli onorevoli Rava, Storoni, Mancini, Sighieri, al ministro del tesoro, « per conoscere se non creda doveroso, in considerazione dei casi di decadenza dal diritto a pensione in danno dei più poveri ed umili, o per ignoranza di legge o per dispersione di pratiche, prorogare ancora il termine di cui all'articolo 18 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, già prorogato a due anni col decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1578, o di fare decorrere il termine stesso dalla conclusione della pace ».

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Turati, al ministro dell'interno, « per sapere quali comunicazioni possa dare sullo scioglimento del Consiglio comunale di Monza ».

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Vinaj, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere perchè non fu concessa l'indennità caro-viveri ai ricevitori postelegrafici, subordinandosi il supremo principio di giustizia distributiva alla presunzione che essi siano accollatari di un pubblico servizio ».

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo, a nome del ministro competente, che questa interrogazione sia rimessa a sabato 27 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene. Però questi differimenti non sono molto corrispondenti allo spirito del nostro regolamento.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

La Pegna, al commissario generale ai consumi e approvvigionamenti e al ministro dell'interno, « per sapere per quali ragioni l'assegnazione mensile di grano per la provincia di Arezzo sia assolutamente inferiore ai bisogni reali della popolazione non produttrice di frumento, in modo da non garantire neppure quel minimo indispensabile per l'alimentazione dei cittadini »;

Toscano, ai ministri della marina e della guerra, « per sapere se abbiano disposto di inquirere sulle condizioni in cui si trovano i Comandi della fortezza costiera e

della difesa marittima di Messina e garantire alla città la sua sicurezza » ;

Toscano, al ministro del tesoro, « per conoscere se intenda affrettare l'esame del progetto di riforma del personale anche per gli uffici delle Delegazioni del tesoro, per evitare che il crescente lavoro in relazione alla deficienza del personale incomba sul pubblico interesse, danneggiandolo e ritardando il pagamento delle pensioni di guerra, che costituiscono il tangibile pegno di gratitudine della Patria verso coloro che le consacrarono affetti e vita ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera la terza relazione sommaria sull'applicazione della legge 16 luglio 1914, recante provvedimenti straordinari a favore della Sardegna.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'interpellanze.

La prima interpellanza è dell'onorevole Gaetano Mosca al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di agricoltura, « sui modi coi quali intendono provvedere alla deficienza del raccolto granario denunciata dal commissario dei consumi in una intervista che fu pubblicata nei giornali dell'8 corrente e che non è stata ancora smentita nè rettificata ».

L'onorevole Mosca ha presentato pure un'altra interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere affinché, in occasione delle prossime semine, le licenze agricole siano accordate nella maggiore proporzione possibile ed in tempo utile perchè prima della seminazione si possano compiere i necessari lavori preparatori ».

L'onorevole Gaetano Mosca ha facoltà di svolgere entrambe le sue interpellanze.

MOSCA GAETANO. Onorevoli colleghi, quando lessi, il 7 agosto che l'onorevole Canepa, parlando col redattore di un giornale, gli aveva detto che il raccolto del grano quest'anno era stato soltanto di 38

milioni di quintali, ne ebbi più dolore che sorpresa. Provai dolore, perchè sapevo quali difficoltà rappresenta questa cifra per la nostra alimentazione, mi sorpresi poco perchè non mi aspettavo un raccolto molto abbondante. Sapevo benissimo che si era seminato meno del solito e non ci vuole molta logica per comprendere che quando si semina poco si deve raccogliere poco.

Riconosco ampiamente che allo scarso raccolto contribuì anche una certa contrarietà della stagione, ma, se anche non ci fosse stata, è certissimo che il raccolto sarebbe rimasto sempre inferiore al normale. Speravo in un raccolto di 40 o 42 milioni di quintali ed ebbi soltanto la disillusione di apprendere che ammontava a 38. Ma non mi lusingavo affatto che si potesse avere un raccolto ordinario di 48 o 50 milioni di quintali e, se qualcuno lo ha sperato, la sua è stata una speranza fallace.

Esaminando le cause della nostra deficienza granaria bisogna riconoscere che esse si ritrovano nella guerra ed aggiungerò che questa ha avuto le stesse conseguenze, in tutti i paesi belligeranti. È vecchio omai l'adagio che alla guerra, soprattutto ad una lunga guerra, segue la carestia.

Questa volta però la carestia non proviene da cause perfettamente identiche a quelle, per le quali, nelle guerre dell'antichità e del medio evo si aveva penuria di viveri. Allora le scorribande della cavalleria spesso impedivano ai contadini di seminare: inoltre s'incendiavano i magazzini, si davano a mangiare ai cavalli le messi in erba. Ora tutto questo nella presente guerra è avvenuto in proporzione molto ridotta.

Le plaghe che furono teatro della guerra sono state sì devastate in maniera terribile, ma esse sono fortunatamente limitate. La vera ragione della carestia attuale consiste nella natura speciale della presente guerra, che non è conflitto tra eserciti, ma lotta di popoli. Si è mobilitato per parecchi anni di seguito, sottraendolo dai campi e dalle officine e mandandolo a combattere, il 10 o il 15 per cento della popolazione; or quell'ultima cifra significa la metà della forza di lavoro disponibile e, tenendo conto delle altre attività umane che sono impiegate nella fabbricazione delle munizioni ed in tutti gli altri servizi inerenti necessariamente alla guerra, in certi paesi è avvenuto che più della metà del lavoro umano è stato distolto dalle sue ordinarie occupazioni pacifiche e produttive.

Ora tutto questo ha rotto quell'equilibrio che anche in guerra ci può e deve essere sempre fra coloro che combattono e coloro che danno da mangiare ai combattenti e a coloro che non combattono e questo squilibrio ha prodotto la diminuzione della produzione agricola, ripeto, non solo in Italia ma anche in Francia, in Germania, in Austria e, sebbene io non abbia cifre ed informazioni in proposito, credo che anche in Russia la produzione agricola deve essere diminuita, perchè non si immobilizza impunemente il 10 per cento della popolazione, cioè, circa 14 milioni di uomini, senza che la produzione agricola sia sensibilmente ridotta.

E qui potrei facilmente dimostrare che è proprio nella produzione dei cereali che la scarsezza di mano d'opera agricola si fa sentire di più, poichè ci sono coltivazioni più ricche, come la vigna che, se si abbandonano, si perde un capitale, e quindi, il proprietario farà qualunque sforzo, pagherà qualunque somma, per salvare i suoi vigneti. Ma quando si tratta di coltura di cereali, non c'è capitale impiegato per la coltura degli anni successivi ed allora avviene che arrivata l'epoca della semina, se c'è mancanza di mano d'opera, se sorgono difficoltà di altro genere, se inoltre il produttore è troppo vessato dalla requisizione o dai prezzi d'impero, egli preferisce astenersi dal seminare.

Come si è cercato di riparare nei diversi paesi a questo difetto di mano d'opera e soprattutto alla diminuzione della produzione dei cereali? Qui devo premettere una osservazione.

Non è da meravigliare se, quando scoppiò la guerra nessuno prevedeva la sua durata e quindi la carestia che è conseguenza della lunga durata della guerra. La prima cosa di cui si impressionarono i Governi fu perciò il rincaro immediato dei viveri che seguì alla dichiarazione della guerra in proporzione molto leggera, non paragonabile a quella attuale.

Cercarono allora di ovviare a questo rincaro, e quindi cominciarono da per tutto, ma prima di tutto negli Imperi centrali le requisizioni a prezzi di Stato, i calmieri e altri provvedimenti analoghi.

Questo sistema, essendosi prolungata la guerra, ha prodotto buoni frutti? È quello che esaminerò brevemente. E comincerò l'esame da quello che hanno fatto i nostri avversari parlando della politica alimentare che si è seguita in Germania e in Austria.

E qui, o signori, io premetto (è un piccolo spunto personale) che non sono uno di quei professori, che dopo di avere studiato alla scuola dei tedeschi ora non sanno che dir male dei tedeschi disprezzando tutto quello che si fa in Germania come mal fatto.

No, io riconosco che la Germania è nostra avversaria, e che naturalmente in questo momento la dobbiamo combattere ad oltranza, perchè i tedeschi si oppongono alla realizzazione dei nostri ideali. Ma riconosco pure che quel popolo accanto ai suoi difetti ha anche delle grandi doti. Però, ciò non m'impedisce di credere che anche i tedeschi possano sbagliare, come qualunque altro.

E fortunatamente pare che durante questa guerra abbiano commesso anche essi grandi errori, errori dai quali si sarebbe potuto trarre qualche ammaestramento. E forse gli errori più grandi li hanno commessi nella politica alimentare.

La prima preoccupazione dei Governi di Germania e d'Austria, appena scoppiata la guerra, fu quella d'impedire il rincaro dei viveri, che avrebbe prodotto un urto fra gli abitanti delle città, i quali appartengono in maggioranza al partito socialista, e la classe agricola, composta naturalmente di contadini e proprietari rurali. Non si voleva che si potesse credere che la guerra fosse stata dichiarata a beneficio dei  *Junker* e a danno delle classi operaie. Ed allora, naturalmente, si cominciò con le requisizioni dei grani, con lo stabilire i calmieri, insomma si iniziò quella politica dell'intervento dello Stato nella produzione e nel commercio dei cereali, che poi tutti hanno dovuto e creduto di imitare. Ora, naturalmente, i calmieri, le requisizioni, i prezzi di Stato, tutto questo non ha l'effetto nè di moltiplicare le derrate, nè di farle venire fuori di stagione. Quindi è avvenuto che in parte per le difficoltà inerenti alla guerra, cioè la scarsezza della mano d'opera, in parte per tutte le vessazioni che furono inflitte ai proprietari agricoli produttori di grano, quasi quasi tenuti come nemici pubblici, la produzione granaria diminuì grandemente. I campagnuoli produssero sempre quanto era necessario al loro consumo diretto, e di fatti il generale Alfieri sa meglio di me che nelle campagne della Germania la fame non si soffre, ma essi, non avendo la spinta dell'interesse individuale, non reagirono con tutta la loro energia contro le cause



che tendevano a deprimere la produzione agricola, sicchè questa diminuì prestissimo in proporzioni allarmanti.

E non crediate, o signori, che mercè il blocco la posizione alimentare della Germania fosse grave, fosse disperata sin dal principio della guerra. Questo è un pregiudizio che noi abbiamo avuto, ed io per dissiparlo più di un anno fa ho scritto su questo argomento; ma, signori miei, la Germania fra segala e grano, e tutti e due i cereali sono perfettamente panificabili (perchè si può fare un eccellente pane di mistura non solo, ma anche pane di sola segala) la Germania dunque fra segala e grano produceva prima della guerra 153 milioni di quintali di cereali. Se da questa quantità togliamo la parte necessaria per la semina, cioè, circa un ottavo, restano 135 milioni di quintali di cereali che la Germania, prima della guerra, normalmente cavava dal proprio suolo.

La Germania ha 67 milioni di abitanti; supponiamo che consumi due quintali per abitante di cereali panificabili; sappiamo tutti, perchè siamo diventati tutti pratici in questa materia, che due quintali di cereali panificati in un anno corrispondono a poco più di mezzo chilogramma di pane a testa quotidiano per persona; dunque con le sole sue risorse interne la Germania poteva benissimo sfamare il suo popolo. L'Ungheria poi aveva un sopravanzo notevole oltre i due quintali per persona e l'unica che fosse in *deficit* era l'Austria, perchè sommando insieme il prodotto del grano e quello della segala, non ne produceva a sufficienza per dare due quintali di grano all'anno a tutti i suoi abitanti e quindi non si poteva in Austria dare ogni giorno che circa trecento settantacinque grammi di pane a persona.

Però il mercato rumeno era ancora aperto e la Rumenia poteva offrire in abbondanza ciò che mancava all'Austria. Quindi se fame v'è stata, ciò si deve esclusivamente attribuire alla diminuzione della produzione interna, non al blocco marittimo.

Forse bisogna tener conto di un'altra cagione e poichè non faccio l'avvocato e cerco di dire soltanto la verità, mi accingo ad esporla. Credo dunque che il difetto sia in parte attribuibile al fatto che parzialmente, la segala serviva per il bestiame il quale era privo anche dei foraggi che prima si importavano. Con tutto ciò non si arriva a spiegare il perchè le razioni di pane nelle grandi città tedesche siano ridotte a quantità assolutamente insufficienti e quindi ripeto, e credo che la Camera ne sarà per-

suasa, che questo fatto sia dovuto alla diminuzione della produzione indigena cagionata in parte dalla mobilitazione della popolazione civile e in parte alla politica economica seguita dal Governo tedesco.

E questo è in fondo il risultato più sicuro del basso prezzo al quale si è voluto artificiosamente mantenere il pane come se la guerra non ci fosse.

Non più tardi del 21 marzo 1917 il vice cancelliere Helferich diceva al *Reichstag* queste parole: Grazie alla politica seguita dal Governo, la Germania, questa fortezza assediata, è ancora il paese che ha il pane a più buon mercato ».

Dopo queste parole il resoconto parlamentare segnava quell'«udite! udite!» che in alcuni Parlamenti stranieri si pronuncia quanto si sentono delle cose ammirabili e molto importanti.

Ma il 24 marzo successivo, a tre giorni di distanza, usciva il decreto che riduceva a Berlino e nelle altre grandi città della Germania la razione del pane a 210 grammi a testa. Or se Helferich si fosse degnato di interrogare qualche operaio o qualche modesto borghese di Berlino chiedendo loro se preferivano di avere due ettogrammi di pane a prezzo poco elevato o quattro ad un prezzo alquanto maggiore sono sicuro che tutti gli avrebbero risposto che preferivano di pagare di più il pane ma di averne a sufficienza.

E le conseguenze della erronea politica alimentare tedesca si sono verificate anche in altre derrate, ad esempio per le patate.

Non credo a tutto quello che si scrive sui giornali delle condizioni dei nemici, ma è fuor di dubbio che spesso le patate sono mancate a Vienna e a Berlino benchè la Germania ne produca 450 milioni di quintali in modo da poterne dare più di sei chilogrammi a testa al giorno per individuo e l'Austria ne produca circa 140 milioni di quintali in base ai quali ogni abitante potrebbe avere circa quattro chilogrammi di patate al giorno.

Orbene, nonostante questo, a Vienna e a Berlino spesso non si è potuto distribuire mezzo chilogramma di patate al giorno per persona. E questo fatto è la condanna patente del sistema tedesco dei prezzi di Stato, delle requisizioni e dei calmieri che noi abbiamo pur troppo imitato. Sistema che proroga forse un poco le difficoltà dell'oggi e ne prepara di maggiori ed insuperabili per l'indomani.

Esaminiamo ora un po' le cose nostre e quelle dei nostri alleati.

Noi dell'Intesa allo scoppiare della guerra ci siamo trovati in una situazione molto migliore di quella dell'Austria e della Germania. Noi eravamo, è vero, tributari per una parte della alimentazione dei mercati d'oltre mare, ma essi ci erano aperti; potevamo importare grano dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Argentina, dall'Australia, dall'India, e ci potevamo rallegrare che, anche diminuendo la produzione interna, non avremmo avuto difetto di pane.

Ma purtroppo non prevedemmo la proporzione che avrebbe preso la diminuzione della produzione interna e non facemmo tutto quanto era necessario per combattere tale diminuzione.

Io ho richiamato su questo fatto l'attenzione del Governo nel dicembre 1916 e nel marzo 1917, ma mi fu risposto in modo tale che sembrava non si fossero capite le mie osservazioni.

Il 30 giugno 1916, quando già potevamo sapere che il raccolto negli Stati Uniti e nel Canada per il 1916 non era quello meraviglioso del 1915, e quindi era già prevedibilissima la mancanza di grano nei paesi esportatori, si è proprio allora diminuito il prezzo del grano ed esso non fu alquanto rialzato che in febbraio 1917 quando le semine erano già fatte, perchè pare che non si sia mai compresa l'importanza di incoraggiare gli agricoltori appunto nel periodo delle seminazioni sulle quali si baserà il futuro raccolto.

E la stessa osservazione si potrebbe fare a proposito delle licenze agrarie, date quasi mai tempestivamente ed in quantità sufficiente, ed a proposito della chiamata delle nuove classi che vien fatta quasi sempre in autunno, proprio nel momento della semina.

Come dicevo, nei primi tempi della guerra noi potemmo far fronte alla diminuita produzione con le importazioni dal Canada e dagli Stati Uniti, dato il meraviglioso raccolto di questi paesi nel 1915, come l'onorevole Raineri sa meglio di me. Allora la produzione nostra e della Francia potè diminuire senza che soffrissimo la fame, perchè gli Stati Uniti e il Canada ci poterono dare il grano sufficiente al consumo. Ma un raccolto eccezionale non si ripete tutti i momenti. Venne il raccolto del 1916, che in America fu inferiore al normale.

E allora cominciarono a salire enormemente i prezzi del grano degli Stati Uniti,

e sappiamo ora a che punto sono arrivati e cominciarono le difficoltà di poter supplire con l'importazione ai difetti della produzione interna, e queste difficoltà quest'anno sono grandemente aumentate.

La Francia, la quale normalmente produceva 86 milioni di quintali di grano, e ne consumava 97 o 98, quindi ne importava da 11 a 12 milioni, ha visto la sua produzione diminuire continuamente. Nell'anno 1916 essa era già ridotta a 58 milioni di quintali, nel '17, ho già detto la cifra, essa è stata di 44 milioni di quintali. Quindi il fabbisogno francese che prima era di 11-12 milioni di quintali viene ad ammontare su per giù adesso a 48-50 milioni di quintali.

L'Italia, la quale produceva normalmente da 49 a 50 milioni quintali di grano all'anno, nel 1915 ne produsse 46, nel 1916 48, e nel 1917 ne ha prodotti 38.

Ciò è stata la conseguenza di errori in materia di politica alimentare, fatti nella precedente stagione delle semine, perchè gli sbagli quando si tratta di produzione di grani si scontano dopo nove mesi, come certi altri errori. Ci vogliono infatti otto o nove mesi perchè un chicco di grano diventi una spiga, nozione elementarissima, che tutti sappiamo, e che pure, pare perfino impossibile, è stata alle volte dimenticata.

Dunque, come dicevo, nel 1917 siamo a 38 milioni di quintali, il che vuol dire che la nostra importazione ordinaria, la quale normalmente è di 16 milioni di quintali, quest'anno dovrebbe essere di 28 milioni di quintali. Dunque, sommando insieme le due cifre, 28 più 48, fanno 76. Ma a questo punto si affaccia una speranza che ricavo dalle dichiarazioni del primo ministro inglese.

L'Inghilterra produceva ordinariamente, prima del 1914, 16 milioni di quintali di grano ogni anno e ne consumava 75 milioni. Essa quindi ne importava circa 58 milioni di quintali l'anno. Era la più forte importatrice di grano del mondo. Quanti ne importerà ora? Quale è stato il suo prodotto nel 1917? Precisamente non lo so. Lo saprà forse il Governo, io no. Si conosce finora con precisione il raccolto della Francia e dell'Italia, ma non si sa con uguale precisione quale sia stato quello dell'Inghilterra. Però io ho letto con attenzione i discorsi del primo ministro inglese Lloyd George, il quale una volta parlò di un milione di acri di terra che si sarebbero messi in più dell'ordinario a coltura di grano nello scorso

anno granario; un'altra volta però parlò di 140 mila acri. Quale delle due cifre sia l'esatta non lo so, anzi dico sinceramente che, se la notizia non fosse stata data dal primo ministro inglese, avrei dubitato assai che si fossero messi nuovi terreni a coltura granaria in Inghilterra, mentre in tutti gli altri paesi essa è diminuita; ma l'ha detto Lloyd George e bisogna crederci.

In ogni modo, prendiamo la cifra più alta, un milione di acri, che corrispondono a circa 400 mila ettari, e, siccome l'agricoltura inglese è molto perfezionata, si può calcolare che a 25 quintali l'ettaro abbiamo dato 10 milioni di quintali di grano, e si può nutrire la speranza che l'Inghilterra, questa volta, invece di 58 milioni di quintali, ne abbia bisogno soltanto di 48. Ma non credo che si possa sperare di andare al di sotto dei 48.

E allora sommando i 48 milioni per la Francia, altrettanti per l'Inghilterra e 26 per l'Italia, si ha un totale di circa 122 milioni di quintali di grano: se sommiamo anche le frazioni avremo la cifra di 124 milioni di quintali; ma le frazioni non hanno importanza in questa materia...: quando io vi dico che il fabbisogno complessivo delle tre nazioni è da 120 a 125 milioni di quintali, credo di essere abbastanza nella verità. Non è vero, onorevole Raineri?

Ora, signori miei, come faremo fronte a questo fabbisogno?

Sommando tutte le disponibilità normali dei paesi esportatori si avranno complessivamente da 143 a 144 milioni di quintali di grano che in media i paesi che producono in più di quel che consumano sogliono fornire ai paesi che, viceversa, hanno la disgrazia (disgrazia superabile in tempi pacifici) di produrre meno grano di quanto loro fa bisogno.

Ora 144 milioni potrebbero sembrare sufficienti a soddisfare ai bisogni nostri e dei nostri alleati. Ma, c'è un ma. Da questi 144 milioni bisogna detrarre 42 milioni di quintali che normalmente esportava la Russia; e la Russia è ormai fuori del mercato granario. Bisogna inoltre detrarre il grano che sollevano esportare la Romania e la Bulgaria, in tutto altri 17 milioni di quintali. Tutto compreso, sono circa 59 milioni di quintali. Quindi, in sostanza, i 143 o 144 milioni di quintali disponibili dei paesi esportatori, si riducono a 86-87 milioni di quintali.

Si aggiunga poi che i paesi esportatori devono provvedere anche ai neutrali. La

Spagna importa pochissimo grano: qualche cosa però importa il Portogallo. Si deve provvedere all'Olanda, forte importatrice di grano, alla Svizzera, alla Danimarca, alla Svezia, alla Norvegia: sono tutti paesi più o meno importatori di grano. Ed io ho fatto il calcolo, che fra questi paesi neutrali e il Belgio (che, bisogna ricordare, vive con la generosa assistenza degli Stati Uniti d'America, altrimenti morrebbe di fame) tutto compreso si va oltre i 30 o 35 milioni di quintali. Quindi, avremmo in complesso un fabbisogno di circa 155 milioni, mentre la disponibilità è di solo 86 milioni di quintali.

Signori, la situazione è tale da impensierire, ma non da sgomentare, per tante ragioni: e vi accennerò solo la principale.

Nel mondo si produce ogni anno circa un miliardo di quintali di grano. Ora, con una produzione simile, vi debbono essere, tanto nei paesi importatori quanto in quelli esportatori, molte piccole riserve di questo prezioso cereale, che son quelle che nel commercio si chiamano gli *stocks* invisibili.

Ora, volete che questi *stocks* siano meno del dieci per cento della produzione di un anno? Io credo di no. Senonchè, per farli uscire dai loro nascondigli, bisognerà pagare il grano molto caro, assai più caro di quanto ora si paga in America, a prezzi insomma di vera carestia.

Ma si dirà non si può restringere il consumo del grano?

Sì, si può consumare meno grano, ma a certe condizioni.

Certo si può senz'altro consumare meno grano, ma questa riduzione non compensata dall'aumento di altri cibi determina una minore energia, una minore capacità di lavoro ed un danno alla salute, come è accaduto in qualche città della Germania, e noi non possiamo permettere che sia ridotta l'energia di lavoro delle nostre popolazioni, o danneggiata la loro salute.

Una riduzione importante del consumo del pane non compensata da altri cibi sarebbe possibile se si facesse normalmente abuso di pane. Or io ho conosciuto molte persone che abusano del fumare, del bere, del caffè, della carne e dei dolci, ma io non ho mai conosciuto persone che abusino del pane, anzi non so immaginare che si possa consumare del pane altrimenti che per soddisfare un legittimo appetito, e quindi a questo riguardo giudico di scarsa efficacia pratica il sistema delle tessere e del razionamento.

Per supplire dunque alla deficienza alimentare dell'anno corrente ed arrivare al nuovo raccolto direi che, se i trasporti, come confido, non mancheranno, noi in mancanza di grano potremo ricorrere largamente ai succedanei.

Se i trasporti non mancano, mangeremo meno grano e più granturco e più riso. L'America non può fornire quest'anno molto grano, ma granturco ce ne potrà fornire sempre in grande abbondanza, perchè ha una produzione di oltre seicento milioni di quintali annui di questo cereale e quindi basterebbe che ci cedesse, oltre il grano disponibile, una decima parte circa della sua produzione di granturco per scongiurare qualunque carestia in Europa. Del riso vi sono grandi riserve in India, in Cina, nell'Indocina.

Non si può avere un'esatta statistica della produzione mondiale del riso, ma si può ritenere che essa superi gli ottocento milioni di quintali. Ed un'importazione di venti o trenta milioni di quintali di riso potrebbe essere un sussidio validissimo per quest'anno.

Sarà poi opportuno di utilizzare i surrogati, che la nostra produzione interna ci offre, cioè la segala, l'orzo e le fave; due o tre milioni di quintali di queste derrate offrirebbero un notevolissimo sussidio per quest'anno.

Ed è perciò deplorabile che la segala ancora oggi si seguiti a dar da mangiare alle vacche, e che parte delle fave, che potrebbe servire agli uomini, si continui a dare ai cavalli.

Anche l'orzo si dà ai cavalli, mentre è ottimamente panificabile mescolato con il grano.

Se riusciamo ad utilizzare per l'alimentazione umana due e tre milioni di quintali di queste derrate potremmo importare due o tre milioni di quintali di grano di meno e ciò semplificherebbe quest'anno in modo sensibile il problema della nostra alimentazione.

Si domanderà: ma agli animali che cosa si darà? Rispondo subito che gli animali hanno una adattabilità ai cibi inferiori assai maggiore di quella dell'uomo. Il cavallo ed il bue possono vivere di paglia e persino di foglie di albero per mesi, e l'uomo no.

È vero che in questi casi gli animali protestano lavorando meno, ma è una protesta innocua rispetto a quella che può fare l'uomo al quale manca il pane.

Ma oltre al pensare alle deficienze alimentari di quest'anno dobbiamo fare in modo di evitare, per quanto è possibile, che esse continuino e si inacerbiscano l'anno venturo.

Signori, io ho detto fin dal marzo scorso che, probabilmente, durante l'anno agrario 1917-18, cioè dall'estate del 1917 all'estate del 1918 avremmo avuto la pace. Ma anche se la mia previsione non si avverasse importerebbe poco, perchè si deve evitare la carestia tanto se la guerra continua, quanto se finisce prima dell'estate del 1918.

Se continua, si deve evitare per resistere meglio; se finisce si deve evitare perchè la carestia nel momento della smobilitazione, nel quale tanta gente forse non potrebbe trovare proficuo lavoro e nel quale i salari tenderanno ad abbassarsi, potrebbe essere fatale. E perchè nei primi mesi dopo la pace sarà forse assai difficile trovare le navi che trasportino il grano nei nostri porti.

Dunque, ripeto, quello che dico relativamente alla messe futura, vale tanto per il caso di guerra, quanto per il caso di pace; ma io per ora mi debbo preoccupare soprattutto del caso di guerra. Noi siamo davanti al nemico, dobbiamo vincere e quindi dobbiamo anzitutto non indebolire la nostra forza di resistenza.

Ora se si dessero alle licenze agricole quella larghezza che è nel desiderio di molti, se mezzo milione di uomini tornasse ai campi, crede l'onorevole ministro della guerra che la nostra capacità di resistenza sarebbe indebolita o rinforzata?

Ammetto l'opinione contraria; ma per parte mia direi che sarebbe rinvigorita.

Può darsi ancora che la guerra finisca con una nostra decisiva vittoria sui campi di battaglia, ma sembra molto più probabile che vincerà quella parte che meglio saprà resistere al logoramento.

E per resistere al logoramento occorrono soldati, danari, munizioni, viveri. Se perdiamo la superiorità sopra uno solo di questi quattro punti, perdiamo il beneficio della superiorità sugli altri.

Bisogna quindi economizzare e distribuire le nostre risorse in maniera da essere ugualmente forti sopra tutti i quattro coefficienti della vittoria nella guerra presente.

Quando dico soldati, dico uomini i quali possano stare nelle officine a fabbricar munizioni, o nelle retrovie o nelle caserme delle città dove possono essere adoperati in dieci invece di due a fare gli scribacchini o ad adempiere altre mansioni non

perfettamente militari. E credo che, durante la presente guerra, la presenza di un uomo nei campi e specialmente nel proprio campo, possa essere molto più utile che la sua presenza, non dirò in trincea, ma nelle retrovie, nei quartieri e, qualche volta, magari in una fabbrica di munizioni.

Questa è la mia convinzione e l'ho espressa in questa Camera molto tempo fa.

La guerra attuale è come una delle antiche battaglie parallele, in cui se il nemico riusciva a sfondare una delle ali o il centro tutto l'esercito era battuto. Quindi bisogna essere ugualmente forti sia al centro che alle ali. E perciò bisogna che la superiorità nostra si affermi non solo riguardo ai soldati, alle munizioni ed ai danari, ma anche riguardo ai viveri.

La nostra situazione è tale, rispetto al numero dei soldati, che siamo indiscutibilmente in migliori condizioni del nemico. Quanto ai denari credo che siamo pure in condizioni di superiorità, specialmente dopo l'aiuto americano. Per le munizioni, grazie all'onorevole Dallolio e a tutto quello che si è fatto in Francia, in Inghilterra e altrove, abbiamo una superiorità che credo non potrà più essere scossa. Restano i viveri, che rappresentano il punto più debole della nostra linea.

L'egregio generale che dirige gli approvvigionamenti e i consumi dovrebbe subito inviare su questo punto tutte le nostre riserve. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di rispondere.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Desidero rispondere alla prima delle due interpellanze del collega Mosca, perchè essa fa testo a sè, e si differenzia da tutte le altre su cui la discussione deve aver luogo e alle quali più particolarmente sarà poi risposto dal ministro della guerra e da me.

L'onorevole Gaetano Mosca ha diretto interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, « sui modi coi quali intendono provvedere alla deficienza del raccolto granario, denunciata dal commissario dei consumi in una intervista che fu pubblicata nei giornali dell'8 corrente e che non è stata ancora smentita nè rettificata ».

Ho incarico dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno di rispondere anche in loro nome.

COLAJANNI. E a noi altri, risponderà in nome di chi?... (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Colajanni!

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Non mi pare, onorevole Colajanni, di aver detto cosa meno che esatta!

Le pubblicazioni recentemente fatte, in seguito ai rilievi statistici dell'annata agraria scorsa, confermano che la produzione granaria del 1917 è di 38 milioni di quintali, in confronto ai 48 dell'anno precedente. La diminuzione della produzione è imputabile, in parte, a una diminuzione dell'estensione della coltura granaria. Ma sarebbe erroneo attribuirlo solo a questa causa; inquantochè tale diminuzione, che è circa del 20 per cento, è stata essenzialmente determinata dalle condizioni generali dell'andamento della annata agraria; condizioni che non si sono verificate soltanto nel nostro Paese, ma anche in altri.

La diminuzione di superficie a grano, in tutto il Paese, è stata del 9,6 per cento. Invocare questa diminuzione di superficie in rapporto alla percentuale di diminuzione della produzione, vale, non già per un confronto esatto delle due cause, ma per dimostrare quale differenza corra fra l'effetto totale ed una delle cause più importanti.

Del resto, per ciò che ha rapporto alle cause di diminuzione dell'estensione della coltura granaria in Italia, non è a dimenticare che, già nel 1916 (cioè nella annata agraria 1915-16) alcune provincie avevano segnato, rispetto alla media, una notevole diminuzione di estensione granaria.

Lascio stare la provincia di Foggia, dove vi era la ragione particolare di talune avversità (le arvicole, ad esempio); e prendo la Basilicata, che aveva dato il 21 per cento di diminuzione; la provincia di Cosenza, col 28 per cento; quella di Palermo, col 10 per cento e quella di Trapani, col 17 per cento.

Quest'anno stesso, la fallanza del raccolto è stata determinata essenzialmente nelle provincie più granifere dell'Italia, per intensificazione della coltura, come sono le provincie della valle del Po.

Qualche provincia meridionale, all'incontro, e cito ad esempio la Capitanata, ha dato una produzione che rappresenta un rendimento superiore al normale.

Dunque, nell'indagine delle cause che possono aver determinato la diminuzione del raccolto, sarà bene vagliarle tutte, per dare a ciascuna il proprio peso, anzichè ricercare tutto l'effetto in una sola, come, d'altronde...

MOSCA GAETANO. Ma io questo l'ho detto!...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. ...con molta serenità e molta dottrina ha fatto l'onorevole collega Mosca.

Ma, se mi è concesso assurgere da considerazioni di carattere particolare, ad una di carattere generale, io mi domando se vi sia paese, con struttura economico-agraria analoga alla nostra, che abbia potuto sostenere una guerra, come l'attuale, mantenendo integra la propria produzione agraria.

L'onorevole Mosca lo ha detto. La diminuzione della produzione agraria è necessariamente in relazione al fenomeno della guerra. Del resto veniamo alle cifre. A proposito di queste, mi dolgo che un indugio tipografico non abbia permesso di avere già pubblicato uno studio dei vari elementi intorno al problema dell'agricoltura durante la guerra; studio dell'ufficio di statistica agraria del Ministero di agricoltura e dovuto ad un valente insegnante di discipline economiche.

Dirò, raccogliendoli dalle sue indagini, tre sole cifre, come soltanto può essere consentito in questo momento, in cui preme un'alta questione politica.

L'Italia, dunque, ha sottratto alle campagne, per il suo esercito, oltre due milioni di uomini: cioè poco meno del 50 per cento (esattamente, il 47 per cento) della popolazione rurale superiore ai dieci anni di età.

Dal 1915 ad oggi, l'agricoltura italiana ha dato, con le requisizioni, per l'approvvigionamento dell'esercito, un milione e trecento mila animali bovini; e dal 1914 ad oggi, ha dato all'esercito anche trecentomila tra cavalli e muli: per brevità si omettono gli altri contributi che l'agricoltura ha dato alla guerra.

Tuttavia l'agricoltura italiana ha resistito più di quanto abbia resistito l'agricoltura degli altri paesi.

Tra i paesi che possono paragonarsi al nostro è la Francia. In Francia la superficie coltivata a grano era di ettari 6.493.000 nel 1914: si ridusse a ettari 4.207.000 nel 1917. In quest'ultima cifra non sono però compresi i dipartimenti invasi: tenendo conto di questo fatto, si può affermare che la superficie coltivata a grano, in Francia, nel 1917 fu del 30 per cento inferiore a quella del 1914.

Nel settembre scorso, alla Camera francese ha avuto luogo, come io mi auguro avvenga nella Camera italiana, una discussione senza riserve, fatta per eliminare equi-

voci, fatta per portare all'evidenza della realtà i fatti: discussione che è stata anche utile di fronte agli alleati, perchè ha loro mostrato quali sacrifici l'agricoltura francese ha dovuto sopportare.

Può in questo momento, davanti al Parlamento francese è stata posta — come qui si discuterà nelle interpellanze successive — la questione del ritorno alla terra di una parte dei combattenti; e fu deliberato il ritorno delle classi anziane, come oggi anche da noi si parla, ma che in Francia sono quelle dal 1868 al 1871, classi che da noi sono ancora alle proprie case.

Orbene, il mio collega di Francia, onorevole Fernand David, nella seduta del 28 settembre (e badate che egli andava al banco del Governo dopo di essere stato aspro critico della condotta del Gabinetto precedente, nel senso che esso non avesse misurata tutta la grandiosità del problema agrario di fronte al problema della guerra) nel cominciare il suo discorso disse: « Vi sono delle cause generali: la guerra ci ha preso i nostri uomini, essa ci priva in parte dei mezzi di trasporto, essa confisca a suo beneficio la potenza di produzione della Francia.

Per la più gran parte, il fenomeno non è particolare della Francia; è generale, non solamente nei paesi in guerra, ma ugualmente nei paesi neutri che subiscono le conseguenze dello stato di guerra ».

Si è parlato molto dell'Inghilterra.

L'agricoltura inglese non è l'agricoltura del terreno arato. La nostra è agricoltura del terreno arato, e anzi coltivata anche dall'attrezzo manuale, perchè noi siamo un popolo rurale denso nel suo territorio. Gli scrittori di economia hanno detto a sazietà che in Italia, normalmente, troppo grano si coltiva: è la struttura della nostra economia agraria e sociale che ci ha condotti ad estendere la coltura del grano anche là dove essa era meno suscettibile di buon esito.

Nell'Inghilterra, al contrario, vi è una estensione di coltura granaria minima (nell'Inghilterra e nel paese di Galles è presso a poco di 700 o 800 mila ettari) di fronte alle necessità alimentari che sono di quattro o cinque volte di più di quello che non sia la produzione dell'intero paese. Ora le difficoltà per rovesciare un sistema agricolo verso nuovi, ingenti bisogni, quando la guerra incalza e segna tali necessità, si sono manifestate anche in Inghilterra. Ho qui l'ultimo bollettino giunto dall'Uffi-

cio di statistica agraria del Ministero di agricoltura inglese, il quale dice che la coltura del grano autunnale, poichè ci fu anche colà avversità di stagione per il raccolto del 1917, è diminuita di 62 mila acri, ed è aumentata la coltura primaverile di 69 mila, onde si è potuto mantenere l'equilibrio. C'è un aumento di qualche centinaio di acri di terreno a coltura primaverile, ed è qui dove ha cominciato a manifestarsi lo sforzo che il Governo inglese sollecita in ogni modo, specialmente chiamando a contributo dell'agricoltura i mezzi meccanici.

Oggi è essenzialmente questione di mezzi di produzione. Se è vero che v'ha necessaria correlazione tra mezzi di produzione e quantità di prodotto, il problema granario non può essere ridotto a semplice ragione di prezzo del prodotto. Il giuoco dei prezzi, che pure è necessario mantenere e che maggiormente si fa sentire nelle regioni dove l'impresa agraria è più attiva, non costituisce oggi il mezzo più efficace per arrivare a quel risultato che è nell'animo di tutti noi. Io, che ho per dovere occasione di tenermi a contatto con rappresentanze agrarie ed agricoltori di ogni parte d'Italia, non mi sento ripetere in questo momento se non questo: dateci i mezzi di produzione.

Ad alcuni mezzi di produzione il Governo ha inteso di provvedere non soltanto indirettamente, mediante il credito agrario agli agricoltori singoli e alle associazioni di lavoratori, ma altresì con metodi diretti, ove ne ricorse il caso, per esempio assumendosi il carico delle importazioni delle materie prime per i concimi e delle macchine agrarie.

Inoltre il Governo indirizzò alle coltivazioni alimentari i mezzi di produzione disponibili, facendo adottare la « obbligatorietà » delle colture, finora in 15 provincie, ove la possibilità e la necessità la consigliava. Anche in zone canapifere - la cui questione fu portata alla Camera - venne adottata questa disciplina delle colture; sebbene non siano da esagerare le possibilità di concorrenza della coltura della canapa contro quella dei cereali, se si pensa che la prima non occupa che ottantaseimila ettari, contro i sei milioni e più di ettari occupati dai cereali. E, d'altronde, altri provvedimenti si trovano in preparazione a disciplinare la coltura e il commercio della canapa.

Questa stessa seduta di oggi, adunque, in cui abbiamo innanzi un così cospicuo numero

di interpellanze, non è che una ripetizione di questo: dateci i mezzi di produzione. E il primo e maggiore mezzo che il Paese cerca sono gli uomini; la mano d'opera e le volontà direttive delle singole aziende.

Ora questo il Governo ha cercato di fare nella misura del possibile, valutando cioè le necessità del momento e considerando nel proprio giudizio, da un lato, ciò che era la necessità dell'agricoltura, e, dall'altro, quello che è la necessità della guerra.

Io non voglio certamente invadere il campo del mio collega della guerra, e non voglio entrare nella discussione dell'esercizio provvisorio: ricordo solo che un collega, che parlava da quella parte della Camera, (*Accenna all'estrema sinistra*) l'onorevole Grosso Campana, mi domandava: Perchè voi, ministro di agricoltura, in un determinato momento, vedendo la grandezza del bisogno dell'agricoltura (poichè mi fece la cortesia di ritenere che avessi studio ed esperienza sufficienti per conoscerlo) non avete lasciato il vostro posto?

Ma io domando all'onorevole collega (che mi spiace di non veder presente, poichè lo nomino): avete voi il senso di responsabilità della guerra voluta e che oggi si vuole? L'avete votata voi questa guerra, avete nel vostro giudizio questo senso di freno alle altre necessità?

Prima di arrivare a giudicare dell'opportunità di un gesto, che avrebbe voluto dire da parte di chi siede a questo posto mettersi immediatamente ad una opposta parte, la Camera mi dia atto della sincerità e dell'onestà, dell'intendimento del dovere di non fare opera che in qualunque modo e nella più piccola misura potesse determinare un indebolimento del Governo di fronte alle necessità della guerra. (*Approvazioni — Commenti*).

Torno all'oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Mosca, il quale chiede come si intenda di provvedere alla deficienza del raccolto granario.

A questo riguardo devo rammentare come sia in vigore quel « trattato del grano », al quale nel novembre scorso ebbi, in Londra, l'onore di porre la firma per il Governo italiano, e che ha dato buon risultato nella passata campagna, e ne darà, nonostante le cresciute difficoltà, nella attuale.

Se l'anno passato fu possibile di arrivare a colmare la deficienza, che anche allora si verificava oltre il normale, ciò fu dovuto all'accordo intimo e cordiale regnato fra gli alleati in questo campo. E

poichè qualche volta si è discusso con diffidenza, con reticenze o con riserve, di ciò che l'Inghilterra abbia fatto con noi in questo campo, è bene io dica che l'Inghilterra, dal settembre 1916 all'agosto 1917, per la importazione granaria, che in questo periodo fu di circa 22 milioni e mezzo di quintali, mise a nostra disposizione un tonnellaggio per il trasporto di 1,300,000 tonnellate, cioè per circa i tre quinti della importazione fatta.

MODIGLIANI. Quanti ne ha messi a disposizione della Francia?

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Una quantità proporzionata ai bisogni della Francia. Le darò, se vorrà, cifre esatte, che non ho portate, perchè non mi aspettavo questa precisa domanda.

Ora negli accordi, che continuano, il problema di nuovi bisogni tra gli alleati fu chiaramente posto. In questi stessi giorni, le necessità successive vengono esaminate per il periodo che ci deve condurre al raccolto del venturo anno, e si ha ferma fiducia che la soluzione sarà secondo i comuni desideri.

L'onorevole Mosca ha chiesto se sia possibile meglio utilizzare i succedanei, mercè miscele del frumento con altri cereali.

Questo pure è un problema comune per gli alleati, e che fu oggetto di studio fino dallo scorso anno. In Italia, l'anno scorso introducemmo in miscela, nella fabbricazione del pane, la segala, l'orzo, il granoturco e il riso.

In Inghilterra (me ne diè avviso, non molto tempo addietro, un autorevole rappresentante del Governo inglese) l'intensificazione della mescolanza di succedanei nella fabbricazione del pane ha dato ottimi risultati e seguirà ancor più. In Inghilterra dove non si è voluto arrivare (come non si vorrebbe restare in Francia) all'abburrattamento all'85 per cento, si calcola invece potersi sottrarre alle difficoltà meglio con le miscele. (*Interruzione del deputato Gaetano Mosca*).

Il pane che ora si mangia in Inghilterra soddisfa assai bene al gusto di quelle popolazioni, che pur era più raffinato del nostro.

Se si desidera qualche dato, io posso dire che già il granturco del nuovo raccolto è stato utilizzato: si è introdotto nella fabbricazione del pane, per esempio a Bergamo, in proporzione fino al 20 per cento; a Mantova del 10-15 per cento; a Cremona del 18 per cento. E a Roma, già nell'in-

verno scorso si panificava col 10 per cento di granoturco.

È materia che viene trattata con opera assidua del Commissariato dei consumi; ma posso dichiarare all'onorevole interpellante che quanto egli ha esposto risponde tanto a saviezza di propositi e di intendimenti, e risponde tanto alla realtà e alle necessità attuali, che la linea da lui indicata sarà continuata nella traccia che il Commissariato dei consumi già ha adottato.

Non ho altro da aggiungere, se non dire che ringrazio l'onorevole interpellante di avermi dato occasione di chiarire alcuni punti che io credevo necessari nell'interesse della cosa; e di avermi data occasione di riaffermare che pensiero concorde del Governo fu di provvedere, pur tra le difficoltà immaneabili, ai bisogni alimentari del Paese, con i tre mezzi coordinati, del sostegno della produzione alimentare interna, della sicurezza dell'importazione e della disciplina dei consumi. Non v'ha diversa via che possa esser battuta anche in avvenire, per assicurare la necessaria resistenza interna, di cui il Paese ha dato, e darà, mirabile esempio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca Gaetano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Ma lo dichiarerò dopo...

COLAJANNI. Questo è un metodo nuovo di rispondere ad uno solo!...

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli deputati. La discussione la dirigo io!.. L'interpellanza dell'onorevole Mosca è diversa dalle altre.

MICHELI. L'onorevole Mosca ha svolto due interpellanze.

PRESIDENTE. Ella non ha facoltà di parlare, onorevole Micheli.

Parli, onorevole Mosca.

MOSCA GAETANO. Per parte mia posso riservarmi di replicare dopo. Non fo ostacolo a che parlino prima i colleghi.

PRESIDENTE. La sua interpellanza sugli esoneri è diversa...

MOSCA GAETANO. Del resto, dirò brevemente: si rassicurino i colleghi. Parlerò soltanto cinque minuti.

MICHELI. È una interpellanza cuscinetto!...

PRESIDENTE. Ma leggano l'ordine del giorno!...

Sia obbediente, onorevole Micheli, e riconosca almeno la imparzialità di chi dirige.

Dunque parli, onorevole Mosca.



MOSCA GAETANO. Io non posso dichiararmi soddisfatto. Perchè tanti punti che volevo chiariti, che desideravo che l'alata parola del ministro ci chiarisse, sono rimasti oscuri.

Per esempio, desideravo sapere se veramente può venire dall'America del grano turco e del riso. È questa la preoccupazione mia maggiore, perchè so benissimo che con tutta la buona volontà, anche se ci fossero i trasporti, del grano sufficiente quest'anno non ne verrà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Verrà anche il riso.

MOSCA GAETANO. Ora questo non fu detto.

E poi anche qualche altra frase del ministro non mi ha fatto buona impressione. Per esempio, il ministro ha detto che la mescolanza del grano turco col grano nel pane si è fatta da tempo. Orbene veda, egregio ministro, questo, mi permetto di dire, è stato un errore, perchè il grano turco era già sotto altra forma consumato dall'uomo, e quindi la mescolanza non serve a rinforzare il nostro bilancio alimentare.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. È nelle abitudini delle popolazioni lombarde; a Bergamo, per esempio.

MOSCA GAETANO. Bisogna fare delle miscele con le sostanze che ordinariamente non sono adoperate alla alimentazione umana, poichè altrimenti ella non avrà che una partita di giro. Farà consumare sotto forma di pane ciò che prima si consumava come polenta.

Nulla ha detto il ministro intorno alle requisizioni ed ai calmieri, che, giustificati in momenti eccezionali, diventano, se generalmente e stabilmente adottati, una delle cause della fame.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i consumi mi fa cenno che li abbandonerà, ed allora mi potrò dichiarare soddisfatto.

La tessera per il pane può essere una necessità, ma non si pensi che con essa si possa ottenere un grande risparmio nei consumi.

Occorrevano altri rimedi, uno dei quali, ripeto, è l'adozione dei surrogati; quando l'onorevole ministro mi dirà che si è pensato a questi surrogati e che una grande importazione di riso e di granturco si potrà avere dalle Indie e dall'America, allora sarò soddisfatto perchè sarò tranquillo; ma finchè questa sicurezza non avrò, non posso essere tranquillo e quindi non posso essere soddisfatto.

Finora si è creduto risolvere la questione alimentare piuttosto regolamentando la distribuzione dei cibi che facendo tutto il possibile per aumentarne la quantità, e da ciò derivano tutti gli inconvenienti che abbiamo deplorati. L'altro giorno, a proposito dei fatti di Torino, si è detto che a Torino vi era grano per otto giorni ancora e si son fatte le meraviglie perchè intanto mancava il pane.

È un fatto questo che avviene sempre in tutte le carestie; quando c'è anemia alimentare, avvengono disturbi nella circolazione degli alimenti; e quindi per evitare questi disturbi bisogna fare delle infusioni di sangue, ossia bisogna introdurre nuove provviste.

Se non si può importare abbastanza frumento, si cominci con l'importare subito del granturco e del riso; ed allora potrò dichiararmi soddisfatto.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Tengo ad assicurare nel modo più esplicito il collega onorevole Mosca che l'importazione del riso e del granturco sarà continuata. *(Interruzioni)*.

Dico continuata, perchè anche l'anno scorso si è fatta. Il riso si è importato dalle Indie nella quantità che si è potuta avere.

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza dell'onorevole Gaetano Mosca...

MICHELI. È stata già svolta.

PRESIDENTE. Non è stata svolta, onorevole Micheli, si tranquillizzi!...

La seconda interpellanza dell'onorevole Mosca è diretta al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere affinché, in occasione delle prossime semine, le licenze agricole siano accordate nella maggiore proporzione possibile ed in tempo utile perchè prima della seminazione si possano compiere i necessari lavori preparatori ».

L'onorevole Mosca ha facoltà di svolgerla.

MOSCA GAETANO. Se la svolgessi, farei dell'ostruzionismo ai colleghi; quindi vi rinunzio, lasciando a loro la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Micheli, ai ministri della guerra, delle armi e munizioni e di agricoltura, « circa le nuove disposizioni stabilite colla circolare 552 di quest'anno per gli

esoneri e concessioni per mano d'opera agricola, ed intorno al funzionamento delle Commissioni provinciali di agricoltura ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Sarebbe stato meglio, a mio avviso, che l'onorevole ministro di agricoltura avesse atteso a rispondere all'interpellanza dell'onorevole Mosca per unire ad essa la risposta che circa analogo argomento deve dare a molti di noi, perchè in gran parte la questione sollevata dall'onorevole Mosca è uguale a quella che attraverso alla semplice lettura delle nostre interpellanze chiaramente appare che vogliamo trattare noi pure.

Non faccio quistione di procedura, onorevole Presidente; ella mi ha già ammonito ed io ho accolto l'ammonimento ed ho taciuto.

PRESIDENTE. Non ho inteso di dare ammonimenti ad alcuno, onorevole Micheli; abbia la bontà di leggere le due interpellanze dell'onorevole Mosca e vedrà che la prima concerne l'argomento delle provviste, argomento vastissimo; mentre la seconda tratta della questione delle licenze agricole, che è ben diversa.

MICHELI. Sta bene, se ella così crede, signor Presidente.

Venendo alla mia interpellanza parmi che la discussione di essa sia oggi molto semplificata. Nel marzo e nel dicembre 1916, nel marzo e nel luglio 1917 chi ora vi parla, pure sostenendo la stessa odierna tesi, doveva affaticarsi a dimostrare quanto il problema fosse connesso alla resistenza della guerra, e come dall'esito dei raccolti potesse dipendere anche quello della vittoria del nostro Paese. Oggi lo stanno dimostrando i fatti, e gli uomini del Governo è da ritenersi ne siano (per quanto in ritardo) oramai persuasi quanto ciascuno di noi.

E la loro persuasione hanno esplicita nelle nuove disposizioni contenute nella circolare n. 552 in data del 25 agosto scorso.

Nessuna innovazione in essa per quanto si riferisce alle licenze agricole, nè per ciò che riguarda il numero, nè per la particolare loro organizzazione.

Di nuovo non abbiamo che il grave errore, ripetutosi ora, nonostante tutte le eccezioni sollevate la prima volta e che venne corretto colla circolare 496 del 7 agosto 1917, di licenze per tempo uniformi in tutta Italia, quando variissime sono le esigenze locali nei riguardi della semina e degli altri bisogni agricoli.

Errore più grave per il fatto che il turno autunnale venne limitato ad una sola licenza dal 24 ottobre al 3 dicembre, essendosi creduto di consentire (contro ogni ragione di equità verso i tanti che pure in un intero anno agrario non erano riusciti ad ottenerne nessuna) il prolungamento per quaranta giorni del primo turno autunnale ai soldati che erano già a casa per l'ultimo turno estivo.

Così i nuovi beneficiati giungeranno alle loro terre a fine di ottobre e vi potranno stare l'intero novembre, quando buona parte delle nostre montagne sono oggi già ricoperte di neve, e quando solo in via eccezionale, anche nelle stesse regioni del piano, potrà a periodo così avanzato provvedersi alle arature.

Purtroppo il Ministero non ha mai compreso che la semina è questione di aratura; fatta questa, all'atto materiale della seminazione possono provvedere anche le donne; senza di essa è inutile pensarci.

Ciò nonostante nella circolare 552 nessuna disposizione speciale è riservata ai bifolchi, per quali, come operai specializzati, occorre fare domande particolari, con dodici lire di marche da bollo ed attendere che le sottocommissioni d'esonero dopo qualche mese diano il loro responso.

Cade così la risposta data dal Ministero all'onorevole Giovanni Amici e che ho letto nei giornali di stamane.

Nè maggior fortuna ebbe la mia proposta di anticipare le licenze invernali per le zone di montagna, dove i militari che arrivassero ora, in anticipo di qualche mese, gioverebbero assai alla coltivazione di quei campi.

L'onorevole ministro con sua lettera di giorni sono mi spiegava le ragioni per le quali non può consentire alla mia richiesta, che io pure, me lo consenta, continuo a ritenere possibile ed opportuna. Ma oramai per questo scorcio d'anno quello che è fatto è fatto, e non resta che a far voti perchè i provvedimenti per le future seminazioni primaverili nascano sotto più benigna stella.

Ma la circolare n. 552, è doveroso e giusto notarlo, contiene altri e più importanti provvedimenti: le esonerazioni agricole estese alle aziende agrarie a conduzione familiare, ed a cultura promiscua erbacea ed arbustiva, consentite alle famiglie dirette coltivatrici di un fondo e che per effetto della chiamata alle armi sieno rimaste prive di ogni uomo valido fra i 16 ed i 65 anni.

Questa esonerazione (con scadenza non fissa) può essere concessa per militari di classi anziane e *possibilmente* non oltre il 1881. L'avverbio usato consentirebbe l'estensione del beneficio anche alle classi giovani; il che sarebbe confermato da una circolare del 22 settembre del ministro di agricoltura, nella quale si avverte che qualora non si possa consentire la esonerazione ad uno dei militari della famiglia, perchè appartenente alle classi 1898 e 1899 (le quali così resterebbero le uniche escluse), può essere richiesta per un altro parente contadino, che dovrà andare a convivere colla famiglia richiedente.

Detta ultima circolare ammette inoltre la consociazione delle famiglie (già consentita per le licenze agricole con la circolare del ministro della guerra n. 137, 19 febbraio 1917) e la estende ai militari che si trovano oltremare, restando però sempre arbitro il Comando Supremo di disporre o meno il rimpatrio.

Queste nuove concessioni renderebbero veramente l'istituto della esonerazione proficuo e lodevole sotto ogni aspetto, se invece ognuna di esse non facesse che aumentare l'infinito numero di coloro che possedendo i requisiti, ed avendo pagata la piccola tassa delle lire due (che purtroppo in molti luoghi per altri incomprensibili aggravii viene aumentata) si illudono di poter ottenere, mentre gran parte di essi poi devono essere eliminati dalle Commissioni di fronte alla ferrea legge del numero assegnato ad ogni provincia, in base al quale esclusivamente possono essere distribuite le concessioni.

Esse devono così in ogni provincia essere concesse in base ai titoli di preferenza per la graduatoria, che sono la superficie seminata, quella coltivata, la quantità delle piante arboree ed arbustive industriali esistenti sul fondo, la quantità e qualità del bestiame agrario facente parte della dotazione del podere. Criteri i quali certo hanno una ragione d'essere, ma nel caso (come in qualche luogo è avvenuto) di graduatoria provinciale e non comunale finiscono per eliminare tutti i piccoli coltivatori, siano proprietari, fittabili o mezzadri, con enorme danno di questa benemerita classe che pur tutti, governanti e studiosi, dichiarano di voler aiutare. Necessitano quindi a questo riguardo delle particolari istruzioni le quali, obblighino a limitare le graduatorie per comune, o meglio ancora per provincia divisa in grande, media e piccola proprietà, in

guisa che l'esonerazione non abbia mai ad essere un privilegio per i maggiori, ma un beneficio che lo Stato a tutti consente e dispensa.

La circolare 552 ha fra le sue benemerienze quella di aver messo la base della prima statistica delle condizioni dolorose in cui si è ridotta l'agricoltura in questi anni di guerra. Due anni or sono, domandando al ministro d'agricoltura un censimento vero e proprio della mano d'opera agricola separata per classi, dicevo: «Si deve pur sapere, almeno in alto, quante sono le proprietà, piccole o grandi, rimaste senza coltivatori, quante vi rimarranno in seguito. Necessita che il ministro della guerra conosca per eventuali future chiamate quanti uomini si sottraggono al fronte interno agrario per aumentare in modo molto discutibile la nostra efficienza alle frontiere, e faccia i suoi calcoli e cominci a mettere sulla bilancia i due pesi e vedere se lo stesso aumento non possa ottenersi meglio approfittando dei contingenti già richiamati.

«Che cosa ne sappiamo oggi? Nulla.

«E questo è uno stato di cose che non può, che non deve continuare. In questa colossale lotta di nazioni la vittoria spetterà forse a chi avrà saputo conoscere e calcolare tutte le attività proprie, le avrà sapute sfruttare e disporre meglio, nulla trascurando e, soprattutto, nulla ignorando».

Ebbene, oggi le migliaia e migliaia di domande presentate alle commissioni d'agricoltura di tutta Italia, sono una prima constatazione di uno stato di fatto che era necessario il Ministero conoscesse.

Non tutte le famiglie che hanno fondi senza uomini validi dai 16 ai 65 anni, hanno fatto domanda. Molte non l'hanno saputo, molte non hanno potuto o creduto di farla. Le cifre dovranno quindi essere aumentate di molto, specialmente di quelle famiglie che avendo, militari giovani, hanno creduto inutile opera presentare le domande.

Il Governo potrà vedere da quella prima e incompleta statistica quanti sono i fondi che restano senza coltivatori, e confrontarla col numero degli esonerati che consente, e studiare se convenga per lasciare qualche centinaio di migliaia d'uomini in più sotto le armi perdere l'attività produttiva di tanto terreno.

E si verrà una buona volta a quel tale confronto numerico fra gli esonerati degli opifici e quelli dell'agricoltura che doveva pure essere la base di tutta la nostra or-

ganizzazione bellica, e si vedrà come sia non solo possibile ma necessario contemperarne il numero. Ma a questo accennano altre interpellanze di colleghi miei, e ad essi lascio di parlarne.

E messo in chiaro che, per quanto apprezzabile come questione di massima, la concessione degli esoneri, rifiutata per tanto tempo perchè pareva quasi minacciassero la compagine dell'esercito, poco renderà praticamente, perchè il numero delle concessioni è quasi irrisorio di fronte alle necessità del bisogno, debbo pure richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulle due altre ragioni per cui diventerà quasi inutile la discussa disposizione. Anche qui come per le licenze agricole gli esoneri per il periodo della seminazione rischieranno intempestivi.

Tra una seduta e l'altra ho potuto ieri passare qualche ora nelle mie regioni. Ebbene ieri 21 ottobre nessun esonerato era ancora giunto a destinazione. Da Milano, da Genova mi si scrive altrettanto. Quando arriveranno? Nessuno credo lo possa dire con sicurezza, e me lo permetta, nemmeno Lei, onorevole ministro della guerra.

Ed io faccio omaggio alla sua buona volontà. La circolare 552 del 25 agosto metteva come primo limite il 15 settembre, ma chi le ha suggerito quella data ha dimostrato di non conoscere la complessità dell'organismo dal quale la cosa dipende.

Per le domande di esonero per i fondi a conduzione familiare, occorrono undici firme, delle quali una diecina pressochè inutili.

Firma infatti il richiedente, il proprietario del fondo, il sindaco, il comandante della stazione locale dei carabinieri, poi nuovamente il sindaco sotto lo stato di famiglia, il presidente della Commissione di agricoltura, i due padri di famiglia, il rappresentante della Commissione d'agricoltura e il presidente della Commissione militare d'esonero, e forse ne dimentico ancora qualcuna.

A parte i viaggi e le spese che il richiedente deve sostenere per ottenere la prima parte delle firme, bisogna notare che la Commissione d'agricoltura, cui le domande arrivano a migliaia, deve numerarle, suddividerle per comune, ripartirle fra la zona di guerra e i reparti territoriali, mandarle alla Commissione militare di esonero, la quale a sua volta le deve numerare, protocollare, esaminare, dopo l'esame deve registrarle e poi provvedere alla compilazione

dei foglietti di esonero ed alla loro spedizione.

Quando si pensa che le Commissioni militari hanno una giurisdizione di parecchie provincie e che le domande sono sempre dalle 10 alle 15 mila, si cominciano a comprendere i ritardi, ai quali devono aggiungere le inevitabili soste presso il Comando Supremo e presso i Comandi dei reparti.

È evidente che necessita eliminare tutta questa burocrazia e semplificare al massimo grado. Ed allora non vi sarebbe altro rimedio che dare alle Commissioni provinciali la facoltà di richiedere direttamente i militari ai loro corpi.

È vero che l'articolo 30 obbliga i Comandi nel caso di grave ostacolo nelle esigenze del servizio a restituire la richiesta, indicando esplicitamente il motivo della mancata adesione per le licenze agricole. Ma è anche vero che nell'articolo 2 in riguardo agli esoneri si stabilisce che « per gli uomini che appartengono ai corpi mobilitati il loro rilascio sarà subordinato alle esigenze militari ».

E queste possono essere concepite coi criteri più inverosimili. Cito due casi caratteristici fra i molti che mi sono capitati nella pratica quotidiana.

A Capra Camillo, contadino del comune di Lesignano Palmica, della classe 1875, inabile permanente, nonostante le ripetute insistenze della Commissione d'agricoltura, non si è concessa la richiesta licenza agricola perchè ritenuto indispensabile. E faceva il cuciniere! (*Commenti*) Ho ricorso io un mese fa al Ministero, ma sinora non mi è stato possibile avere risposta.

La ditta Balestra Pietro di Trecasali chiese il 3 giugno un esonero pel suo unico mungitore di 43 vacche puro sangue svizzero. La Commissione d'esonero lo concesse il 19 luglio, ma facendo il militare parte di un parco di buoi a Cremona, se ne dovette chiedere il rinvio dalla zona di guerra. Il 30 luglio si aveva risposta negativa perchè dichiarato insostituibile nel corpo al quale apparteneva. Fatte le opportune indagini esso si trovava con altri diciassette uomini a curare 30 capi di bestiame! (*Commenti*).

Intanto gran parte delle vacche si ammalarono di masite e si dovettero vendere come carne da macello. Interessatosene il prefetto, giacchè il caso aveva fatto rumore, si ripresentò nuova domanda di esonero il 5 settembre, ma se ne attende ancora l'esito.

E pur troppo vi posso assicurare, onorevoli colleghi, che non si tratta di casi isolati.

Per tornare poi a considerazioni più generali, debbo avvertire l'onorevole ministro della guerra dell'impressione che ha destato negli ancora pochi che la conoscono, una circolare del Comando supremo in data del 2 ottobre ultimo.

In essa si parla di concessioni di mano d'opera per l'agricoltura in genere, e da qualcuno si teme che possa oltrechè alle licenze agricole essere applicabile anche agli esonerati. Nel qual caso essi subirebbero una gravissima restrizione.

Non nascondo peraltro che anche nel caso delle sole licenze agricole le disposizioni vigenti sarebbero fortemente diminuite.

Il Comando supremo invia infatti un lungo elenco di reparti (compresi in essi la cavalleria, la sanità, la sussistenza, le salmerie, le colonne munizioni, il carreggio, nei quali pure sono impiegati militari di classi assai anziane) avvertendo che in nessun caso potrebbero dar corso alle richieste anche se relative a personale delle classi 1876-77 o inabili alle fatiche di guerra.

È da augurarsi che la circolare sia stata male interpretata. Ma essa ha destato vive apprensioni, e se ne è fatta eco anche la stampa. Leggo nel *Coltivatore dei campi*, di Faenza, numero di ottobre, queste parole:

« Veniamo assicurati che il Comando supremo non concederebbe esonerati ai coloni più giovani delle classi 1881, tratti dalla zona di guerra, che per un massimo di quindicimila uomini... Se la notizia fosse vera la delusione che toccherebbe alle famiglie coloniche italiane, sarebbe certo la più grave e il danno alla produzione nazionale veramente irreparabile... »

Io voglio sperare che la notizia non abbia alcun fondamento. Sono lieto del cenno negativo dell'onorevole ministro della guerra che mi rassicura in proposito, ma certo gli sarei molto grato di una smentita...

GIARDINO, *ministro della guerra*. Vi è qui un equivoco semplicissimo. Il Comando supremo ha tradotto in un elenco di reparti quegli indirizzi, dirò così, che debbono essere evitati, per la ragione che in quei reparti non vi sono militari delle classi dal 74 al 77 e non vi possono neppure essere inabili; ma non vi è limitazione nè per le esonerazioni, che non sono contemplate in quella circolare, nè per le licenze. Si è semplicemente spezzato il pane, dicendo: ba-

date che se fate un indirizzo a questi reparti, è già un errore perchè non vi troverete le persone. Non altro.

MICHELI. Ne sono molto lieto; certo sarebbe opportuno che alle Commissioni di agricoltura venisse data una spiegazione in questo senso.

GIARDINO, *ministro della guerra*. Lo stesso giorno in cui arrivò la circolare, intuendo l'equivoco possibile, io ho telegrafato a tutte le Commissioni di agricoltura: badate che niente è variato, perchè la circolare non è che la spiegazione di quello che si è disposto prima.

MICHELI. Ed una parola mi sia concessa in aggiunta pei riformati. Dopo un comunicato ufficiale che affermava potere i riformati, che ne avessero i requisiti, presentare domande di esonero anche prima della visita, ne arrivò uno più recente alle Commissioni d'agricoltura, col quale interdiceva ad esse di occuparsene. Difatti tutte le domande di esonero dei riformati sono state sospese.

Sta però anche il fatto che intanto le Commissioni d'agricoltura hanno terminato le assegnazioni, e per le domande dei riformati da esaminare poi non si sono riservati posti.

Dato questo, di cui l'onorevole ministro ha modo di potersi sincerare, necessitano senza dubbio nuove istruzioni pei riformati stessi fatti abili al servizio, i quali meritano uno speciale trattamento. Io son certo che l'onorevole ministro della guerra non mancherà di farlo e che pei riformati si provvederà con altre disposizioni e con un nuovo contingente per provincia, quando la loro chiamata sarà fatta, il che è da sperarsi avvenga, nell'interesse dell'economia nazionale, il più tardi possibile. (*Bene!*)

La seconda parte della mia interpellanza si riferisce al funzionamento delle Commissioni provinciali d'agricoltura, le quali debbono in prima sede esaminare tutte le domande di licenze agricole e di esonerati agricoli.

In dette Commissioni i membri comandati fanno quello che possono e si sacrificano per ore ed ore tutti i giorni; i membri civili intervengono quando possono, giacchè non hanno indennità di sorta. La Commissione non ha fondi, non ha che pochi scritturali a sua disposizione. Manca di automobili per recarsi a fare sopralluoghi nei casi più importanti. E ciascuna di esse deve esaminare migliaia e migliaia di domande. Come è possibile farlo a ragion veduta?

Necessità quindi di modificare questo istituto. E giacchè a questo bisogna giungere, l'onorevole ministro di agricoltura in sede di riforma dovrebbe spingersi un poco più innanzi e riorganizzare l'ente affidando ad esso mansioni assai maggiori e importanti di quelle stabilite col decreto del 2 novembre 1916.

Le Commissioni dovrebbero avere le loro ramificazioni nel paese, a mezzo di sottocommissioni comunali, le quali tenessero a giorno il centro di tutto quanto avviene alla periferia.

Il funzionamento di queste sottocommissioni non dovrebbe essere difficile, giacchè anche nei comuni rurali vi sono tanti impiegati dello Stato (maestri, ufficiali postali, portalettere, cantonieri) pensionati ed esonerati, che potrebbero e dovrebbero dare tutta l'opera loro per coadiuvare una organizzazione di questo genere. Per gli esonerati specialmente dovrebbe essere un obbligo gradito in sostituzione del servizio militare dal quale hanno ottenuto la dispensa. Ogni pretore dovrebbe presiedere e far funzionare le varie Commissioni della circoscrizione mandamentale. Il magistrato è il più indicato a questo ufficio di fiducia e per la sua cultura e per il suo ascendente, quanto perchè la sua posizione lo colloca al disopra delle competizioni di persone o di parte.

Già ne parlai in questa Camera, quando in una antecedente discussione si parlò col l'onorevole Cabrini della mobilitazione agricola e mi rimetto a quanto dissi.

Ma altri fatti e la necessità di una risoluzione locale di nuovi problemi sono venuti a confortarmi nella tesi sostenuta allora.

La istruzione dettagliata e precisa delle domande per licenze agricole e per gli esonerati, quanto bene non potrebbe essere esperita dalle sottocommissioni locali? Esse toglierebbero gli inconvenienti lamentati tante volte di concessioni fatte a sarti, a calzolari, a barbieri e negate ai veri agricoltori.

Ma soprattutto sarebbe ancor più necessaria la utilizzazione completa ed organica degli esonerati, che verranno a casa ora per la prima volta. Perchè essi devono essere lasciati esclusivamente al *sacro egoismo* della loro stalla e del loro campo? Essi devono servire ad aiutare tutte le famiglie senza uomini validi che non hanno potuto avere pei loro soldati il beneficio di alcun esonero. Tutto il problema della disposizione della mano d'opera, mi-

litare o civile, reclutabile, diventa facile con una organizzazione locale.

Dice l'articolo 14 della circolare 552 che gli esonerati « continuano ad appartenere agli effetti matricolari ai centri di mobilitazione cui sono effettivi » ed io preferirei che diventassero forza reale ed effettiva pel centro di azione agraria del loro stesso paese!

Come stabilire il fabbisogno delle sementi, la loro tempestiva distribuzione senza un vigile occhio sopra luogo?

Come constatare la necessità dei concimi ed a chi far pervenire le quantità opportune nel giorno in cui il Governo si persuaderà della opportunità o di fabbricarli esso stesso, o di distribuirli a ciascun agricoltore con criterii di razionamento, data la grande deficienza attuale?

Come organizzare l'uso collettivo delle macchine dalle più comuni ai grandi trattori per le arature elettriche?

Ed a ben altre più gravi mansioni dovrebbe essere chiamata l'opera della Commissione provinciale di agricoltura.

Ho sentito parlare l'altro giorno l'onorevole Nitti della opportunità che il prezzo del grano fosse variato a seconda delle regioni e del costo effettivo del prodotto. Se questo criterio si fosse adottato dal primo anno di guerra gli agricoltori nostri avrebbero avuto una maggior spinta a produrre frumento nella stagione decorsa. Chi, meglio delle Commissioni predette, potrebbe stabilire questo prezzo per ogni provincia d'Italia?

E perchè non mettere sotto la diretta sua dipendenza le infinite Commissioni di requisizione che hanno depauperato il nostro patrimonio agricolo, senza nessun criterio tecnico?

Quanti inconvenienti non si sarebbero eliminati?

Si sarebbero esonerati i buoi da lavoro senza bisogno di ricorrere alla Commissione di appello funzionante presso il Commissariato dei consumi. Si sarebbero evitate tutte le contestazioni alle quali i piccoli proprietari delle nostre montagne debbono ricorrere per salvare le poche bestiole necessarie ed indispensabili al piccolo predio. Si sarebbe lasciata al suo posto la poca paglia, che, negli anni di scarsità, supplisce l'altro foraggio. Nessuno avrebbe pensato a requisire piccolissime quantità di patate per tante povere famiglie dei nostri monti, cui i comuni non possono far giungere il grano che poco per volta!...

E soprattutto le Commissioni in parola dovrebbero pensare ad organizzare in ogni località il futuro raccolto, ottenendo fondo per fondo l'obbedienza ai decreti prefettizi pubblicati (con soverchio ritardo agli effetti agrari) in esecuzione del decreto 10 maggio 1917.

L'onorevole Cermenati, rispondendo ad una mia interrogazione con risposta scritta, mi faceva sapere oggi stesso che il Ministero, nella applicazione dei decreti predetti, terrà il massimo conto dei casi di forza maggiore, precipui fra essi la mancanza di mano d'opera e di seme.

Ebbene chi potrà raccogliere tutti gli elementi e constatare se le coltivazioni obbligatorie sono state o meno eseguite, ed in caso contrario se l'agricoltore non ha veramente potuto, se una organizzazione agraria locale non potrà funzionare?

Forse, onorevoli colleghi, noi siamo ancora in tempo per creare nel nostro paese la spina dorsale della produzione, che poi è anche quella della resistenza. Il popolo dei campi, non vale nasconderselo, è disorientato; se le cose continuano in questo modo esso finirà per convincersi della inutilità di ogni sforzo, e sgomento ed accorato lascerà infeconde le sue terre.

Se a questo ha portato il soverchio rispetto alle iniziative individuali, sappia il Governo cambiare strada. Stabilisca nuovi e più sensati provvedimenti, dia vita alle necessarie organizzazioni; le nostre popolazioni rurali non le paventano, ma le desiderano. Esse hanno bisogno di aiuto materiale e di morale conforto. Hanno diritto di sentire la mano dello Stato in qualcosa di più e di meglio che non sieno i precetti per le requisizioni e per le chiamate alle armi. Entri il Governo in questo ordine di idee ed agisca colla risolutezza e rapidità che il momento richiede. Solo così i coltivatori dei nostri campi potranno, coll'antica serenità, guardare in faccia l'avvenire! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

#### Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BONOMI IVANOE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1543, che autorizza l'ulteriore spesa di lire 1,500,000 per la costruzione della nuova aula della

Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio e sue adiacenze.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1465, concernente l'autorizzazione di spesa di lire 25,000 per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento delle ferrovie di Stato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1469, col quale sono autorizzate alcune spese per lavori di riparazione e sistemazione di opere idrauliche ed arretrate variazioni allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1917-18.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, che approva la convenzione 24 marzo 1917 con la quale viene provveduto al riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1351, che dispone il passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica della gestione dei fondi relativi ai lavori degli istituti universitari e della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1191, concernente la costruzione del nuovo porto di Venezia.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1397, col quale sono dichiarate opere idrauliche di 2ª categoria gli argini e le sponde del fiume Misa in provincia di Ancona.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1358, col quale il comune di Terzigno è incluso nella tabella A, allegata alla legge 19 luglio 1906, n. 390, che autorizza il rimborso delle spese sostenute per i lavori di sgombrò e riattamento delle strade e per la ricostruzione dei fabbricati ai comuni danneggiati dalla eruzione del Vesuvio nell'aprile 1916.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1519, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, riguardante le modificazioni

e aggiunte al testo unico della legge sui telefoni.

Mi onoro altresì di ritirare un disegno di legge relativo allo stesso argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

DEL BONO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1559, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi appartenenti alla Regia marina.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1473, relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1352, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato marittimo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1917, numero 1660, riguardante provvedimenti di favore per la coltivazione indigena del tabacco.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1543, che autorizza l'ulteriore spesa di lire 1,500,000 per la costruzione della nuova aula della Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio e sue adiacenze.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1465, concernente l'autorizzazione di spesa di lire 25,000 per la Commissione incaricata di esaminare l'ordinamento ed il funzionamento delle ferrovie dello Stato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1469, col quale sono autorizzate alcune spese per lavori di riparazione e sistemazione di opere idrauliche ed arretrate variazioni allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1917-18.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 aprile 1917, n. 777, che ap-

prova la convenzione 24 marzo 1917 con la quale viene provveduto al riscatto della ferrovia Volterra Saline-Volterra città.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1351, che dispone il passaggio al Ministero dell'istruzione pubblica della gestione dei fondi relativi ai lavori degli istituti universitari e della Biblioteca nazionale di Napoli.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1191, concernente la costruzione del nuovo porto di Venezia.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1397, col quale sono dichiarate opere idrauliche di 2ª categoria gli argini e le sponde del fiume Misa in provincia di Ancona.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1358, col quale il comune di Terzigno è incluso nella tabella A, allegata alla legge 19 luglio 1906, n. 393, che autorizza il rimborso delle spese sostenute per i lavori di sgombrò e riattamento delle strade e per la ricostruzione dei fabbricati ai comuni danneggiati dalla eruzione del Vesuvio nell'aprile 1916.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1519, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua.

Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, riguardante le modificazioni e aggiunte al testo unico della legge sui telefoni.

Gli do pure atto del ritiro di un disegno di legge sullo stesso argomento.

Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1559, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi appartenenti alla Regia marina.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1473, relativo alla compilazione del quadro di avanzamento a sottotenente macchinista.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1352, relativo al reclutamento degli ufficiali del Corpo di Commissariato marittimo.



Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1917, n. 1660, riguardante provvedimenti di favore per la coltivazione indigena del tabacco.

#### Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Proseguendo nello svolgimento delle interpellanze, segue quella dell'onorevole Colajanni ai ministri della guerra e di agricoltura, « sulla insufficienza e sulla ripartizione regionale degli esoneri agricoli ».

L'onorevole Colajanni ha facoltà di svolgerla.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, sento anzitutto il dovere di dire che spero di avere malamente interpretato l'atto del ministro di agricoltura, di risponder subito ad un solo interpellante. Avrò avuto delle buone ragioni per farlo, ma tutti noi lo abbiamo interpretato in un senso non benevolo, perchè il rispondere prima in nome del Governo ad un solo interpellante può far sembrare che tutti gli altri non siano meritevoli... (*Interruzione dell'onorevole ministro di agricoltura*).

Poichè io non so tacere nulla, ho voluto dire anche questo.

Ad ogni modo prendo occasione dalla risposta dell'onorevole Raineri per dichiarare che io non posso essere confuso con coloro che, come l'onorevole Grosso-Campana, gli movevano critiche, e lo spingevano quasi a fare atto di ostilità verso il ministro della guerra e a dimettersi, se questi non desse soddisfazione alle sue richieste.

La Camera mi conosce, mi conoscono tutti; e sanno che la mia interpellanza non di critica ma solo di eccitamento ai ministri tecnici, è ispirata allo scopo altissimo del bene del Paese.

È inutile o è utile il nostro intervento e la nostra critica? Quando io penso che un anno fa dovetti denunciare alla Camera una Commissione di esoneri che si era rifiutata di esonerare un agricoltore di 1300 ettari di terra affermando che l'agricoltura non è un'industria, e che essa quindi non si poteva occupare di esoneri agricoli; quando io penso che l'onorevole Raineri ha preso certe determinazioni in seguito agli eccitamenti della Camera, mi sento convinto della utilità delle mie richieste ai ministri

tecnici, al ministro della guerra e al ministro delle armi e munizioni, perchè posso sperare che, nella misura del possibile, esse vengano accolte con utilità e soddisfazione generale.

Ciò premesso, si comprende facilmente quale è lo scopo che mi muove.

Io sono convinto, come lo siamo tutti, che lo sforzo di questa guerra non può limitarsi al fronte esterno, dove stanno i nostri eroici soldati. V'è bisogno anche di uno sforzo e di una preparazione del fronte interno. Prima base della resistenza nel fronte interno, che possa servire di valida cooperazione coi soldati che combattono al fronte esterno, è la presenza di determinate condizioni psicologiche ed economiche.

Io non voglio intrattenermi sulla questione delle condizioni psicologiche perchè dovrei entrare in un campo vasto, e sono sicuro che i miei colleghi che mi stanno vicino, non tanto facilmente mi lascerebbero parlare... (*ilarità*).

Parlerò quindi delle condizioni economiche; e, tra esse mi riferirò semplicemente alle condizioni alimentari.

Al riguardo, la prima questione che si affaccia è quella dell'insufficienza del grano o degli altri cereali o sostanze che lo possono sostituire più o meno utilmente.

Quale è la posizione nostra rispetto alla produzione del grano? Non mi riferisco solo al momento presente ma mi preoccupa anche del 1918 ed oltre. Come disse il collega Mosca, la produzione del grano è stata deficiente.

La produzione della Russia, Germania, Austria Ungheria, Rumenia non può interessarci, perchè non possiamo avere rapporti con questi Stati; ma noi sappiamo che nei paesi con noi esportatori la produzione disponibile è di circa 75 milioni di quintali. Noi ne abbiamo bisogno di 10, la Francia di 29, per cui onorevole Modigliani, cade la sua osservazione, alquanto malignetta, circa la disparità di trattamento che l'Inghilterra farebbe tra noi e la Francia, perchè, come vede, tale differenza deriva dalle diverse condizioni dei paesi.

Ora io non sono soverchiamente ottimista, perchè mi preoccupa della deficienza della produzione e delle difficoltà delle importazioni, ma non sono nemmeno soverchiamente pessimista perchè faccio il raffronto col passato. Nel 1885 e nel 1891 (mi limito a quest'epoca, e non risalgo a quelle anteriori perchè per queste non so le fonti dei dati relativi, mentre per quegli anni i

dati sono esatti, essendo riportati nell'*Annuario statistico italiano*) il consumo del grano si ridusse a 117-119 chilogrammi per ogni abitante.

Orbene, noi abbiamo oggi il preciso dovere di dire alle popolazioni, sia delle città, sia delle campagne, che bisogna assolutamente, nonostante il sacrificio grave, ridurre il consumo di pane, perchè, se non sarà necessario ridurlo come nel 1885 e nel 1891, non è però possibile mantenerlo a 167-170 chilogrammi per abitante. Questo dobbiamo dire ad alta voce e ripetere in tutti i modi, affinchè il popolo abbia la coscienza sicura delle difficoltà che deve sormontare, senza illuderlo col fargli intendere che potremo avere tanta importazione da riparare alle deficienze. E ciò, ripeto, non tanto per la guerra dei sottomarini, perchè, nonostante tale guerra, le importazioni sono piuttosto confortanti, ma soprattutto a causa della diminuita produzione.

Nell'anno finanziario 1916-17, si sono importati circa 17 milioni di quintali, mentre nell'anno precedente se ne importarono 20 milioni di quintali. Quindi il paragone fra i due anni dimostra che la guerra dei sottomarini avrebbe provocata la riduzione di soli tre milioni di quintali di importazione. E questa, come dicevo, è una constatazione confortante.

Ad ogni modo, ripeto, le mie preoccupazioni non sono eccessive, anche per quell'altra ragione. Quello *stock* che il collega Mosca chiamava invisibile, io lo dichiaro addirittura nascosto. Io che sono di paesi agricoli, so che tutti i nostri contadini hanno la loro provvista di grano che non figura nelle statistiche. (*Commenti*). Parlo di paesi che conosco.

Ma il problema è grave perchè la ripercussione della deficienza del 1918 si sentirà maggiormente nel 1919, data la tendenza fatale alla diminuzione della produzione da per tutto.

Non ci illudiamo. Oggi la produzione non diminuisce per ragioni atmosferiche, come avvenne nel 1898. Oggi la deficienza deriva da altre cause che non sono accidentali e per di più sono di carattere universale: non solo, ma non hanno azione limitata come le vicende atmosferiche, e purtroppo poi si devono fatalmente ripetere. Difatti noi possiamo prevedere, che al di fuori di ogni vicenda atmosferica, la produzione degli Stati Uniti, dell'Australia, del Canada, che sono paesi esportatori e ci forniscono direttamente, sarà nel 1918 minore.

Non parliamo della Rumania. Io parlo come se la pace nel 1918, come è nei nostri voti ardenti, sia conchiusa e mi preoccupo del domani della pace piuttosto che del momento della guerra; ma nel 1918 nessuno potrà contare sulla fornitura che potrà venire dalla Russia e dalla Rumania; poichè questi due paesi per le condizioni politiche, per la distruzione subita, per lo stato di disorganizzazione non potranno fornirci cereali.

Noi non abbiamo che una prospettiva, l'Argentina. Ora l'Argentina disgraziatamente è molto soggetta alle vicende atmosferiche per cui le annate cattive si seguono di due in tre anni.

L'onorevole Mosca non ha fatto un quadro pessimistico delle conseguenze della deficienza della produzione nel 1918, ma io sono oltremodo pessimista, perchè, se non provvederemo, sentiremo la diminuzione in misura molto maggiore, in quanto la produzione verrà meno negli Stati che maggiormente ci hanno approvvigionato fino a questo momento. Tanto più poi che sul mercato mondiale, noi avremo nell'anno dopo la pace, anche la concorrenza spaventevole della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Ora, onorevoli colleghi, avete pensato alle ripercussioni politiche e sociali che si manifesteranno, quando quattro milioni di soldati tornati alle loro case affamati di pane, e più che di pane dal desiderio di godere nelle loro famiglie un po' di pace, si troveranno di fronte alla mancanza di pane? È un problema che mi fa spavento. (*Commenti*).

Tanto meglio per voi se non nutrite la mia paura; io la sento profondamente.

Come rimediare a questa deficienza minacciosa, a questa deficienza che dobbiamo e non si può non supporre crescente se si guardano le cause del fenomeno? Come stimolare la produzione del grano? Esporrò anzitutto una questione che non riuscirà gradita, per il modo come io la considero, ai grandi proprietari, ma siccome non sono nè grande nè piccolo proprietario posso esporre liberamente il mio pensiero. Non è il prezzo che può stimolare la maggior produzione di grano. Io voglio il prezzo remunerativo per ragione di giustizia distributiva, ma, ripeto, non è il prezzo che determina la maggiore produzione. (*Interruzioni*)... Sento dire che l'agricoltore farà a meno di coltivare il grano, in nome della legge generale del tornaconto, e coltiverà invece altri prodotti. Ma questa sostituzione

della coltivazione del grano con altri prodotti, patate, barbabietole, ecc., ha un valore relativo in Sicilia, nelle Puglie e in quasi tutto il Mezzogiorno, perchè, tranne pochissime zone che hanno speciali qualità di terra da permettere queste colture, e poche altre che hanno acqua a loro disposizione; nelle rimanenti non è possibile, appunto per mancanza di acqua. Lo dico da trent'anni in questa Camera: noi abbiamo quel maledetto sole che vorremmo regalare a tutti per avere in cambio un po' d'acqua!

Ed io lodo l'onorevole Raineri di aver stabilito prezzi diversi perchè diversa è la produttività delle terre dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto rispetto a quelle della Sicilia, delle Puglie, delle Calabrie, di tutto il Mezzogiorno insomma, ed anche dell'Agro romano e della Sardegna; e diversa quindi la produttività e l'utile, come anche la qualità del grano che in Sicilia è superiore di molto a quella del settentrione per i grani teneri.

Non v'è dunque ragione di considerare il prezzo come eccitamento alla produzione, perchè nessun proprietario, affittuario o mezzadro lascerebbe le terre incolte, se potesse sostituire al grano altra cultura remunerativa.

Io ho percorso le terre incolte; e dirò all'amico De Felice, che si è occupato della requisizione delle terre, che è questa una dolorosa illusione che non dobbiamo alimentare.

La requisizione delle terre incolte la comprendo nel Brandeburgo, e nella Prussia orientale dove il Governo prussiano sin dal 1915 potè utilizzare 580 mila prigionieri a sua disposizione.

Ma, onorevole De Felice, quando ella avrà trovato un feudo di 500 o 1000 ettari abbandonato per mancanza di mano d'opera a che servirà requisirlo? Sarà una burletta e null'altro, non avendo il Governo gli uomini necessari per farlo lavorare. (*Commenti*). Certo se il Governo avesse questi uomini e non li mettesse a disposizione dei proprietari e dei coltivatori, commetterebbe una briconata ed un errore: una briconata dal lato morale perchè, tenendoli per sè, non permetterebbe ai proprietari di far coltivare le terre; un errore dal lato economico, perchè il Governo, e non credo di offendere nessuno dei ministri attuali, coltivarrebbe meno e produrrebbe meno dei privati, che sono sotto lo stimolo dell'interesse immediato. Quindi non parliamo di requisizione delle terre, se mai parliamo

della requisizione delle terre non incolte, ma mal coltivate, che potrebbero produrre cento, e per l'avidità dei proprietari, che ne ricavano un profitto netto altissimo, producono cinquanta.

Ma in questo momento, ripeto, parlare di requisizione delle terre è un inganno che bisogna assolutamente evitare.

Il prezzo non è dunque un fattore da considerare come stimolo alla maggiore produzione del grano. Ritengo, però, che ci debbano essere i prezzi d'imperio, e in questo dissenso dall'onorevole Mosca, perchè la libertà del prezzo del pane si può desiderare solo se si è nemici della guerra, se no, no. Libertà nel prezzo del pane vorrebbe dire un pane a due lire, o ad una lira e cinquanta, o a cinque lire, cioè a dire il pane potrebbe essere comperato soltanto dai ricchi, e ne deriverebbero delle conseguenze assai peggiori dei fatti di Torino; quindi è inutile che da parte di coloro che vogliono la guerra si critichi la politica annonaria del Governo, che ha determinato un prezzo minimo per il pane, prezzo che deve essere mantenuto, perchè è condizione essenziale del mantenimento dell'ordine pubblico.

Ho sentito affermare sull'Inghilterra molte cose che non mi convincono; ma a quelli che dicono che l'Inghilterra per mezzo del prezzo ha voluto stimolare la produzione del grano, io rispondo che, mercè il suo liberismo, l'Inghilterra è riuscita a sopprimere completamente l'agricoltura inglese; quindi, siccome non c'è nessuna convenienza, col prezzo abbassato, a produrre grano, essa fa il cammino indietro e dà stimolo alla produzione, assicurando fino al 1922 un prezzo più che remunerativo del grano.

E questo vale per quei liberisti che dicono che l'Inghilterra rifugge completamente dalla politica interventista; io parlo di politica interventista più che di politica protezionista, che sono due cose molto diverse.

Or noi non siamo nelle condizioni dell'Inghilterra. Il prezzo da noi, dove la coltura granaria è stata spinta all'estremo, come diceva l'onorevole Raineri, non potrebbe avere alcuna influenza. Però il prezzo remunerativo è necessario sotto un altro punto di vista; in nome cioè della giustizia distributiva.

Onorevoli colleghi, dove sarebbe mai questa giustizia se gli industriali possono guadagnare miliardi e gli agricoltori debbono perdere centinaia di milioni? Potreste

voi ammettere questa enormità, questa contraddizione? No; ed anche per un altro motivo. Se ci fosse il criterio individuale, l'ingiustizia potrebbe passare tanto più che si è in tempo di guerra, ma vi è il criterio regionale; perciò il Governo, non preoccupandosi del prezzo, commetterebbe un delitto a danno di tutto il Mezzogiorno che non è industriale, commetterebbe un favoritismo verso tutto il Settentrione, che è riccamente agricolo e più riccamente industriale. È al Settentrione che vanno tutti i miliardi dell'industria italiana, e il Mezzogiorno, che pure dà il suo contributo pecuniario, avrebbe il danno e le beffe.

Quindi ha fatto bene l'onorevole ministro ad elevare il prezzo a settanta lire per i grani della Puglia e della Sicilia.

Orbene, poichè non è il prezzo, quale è il fattore che può impedire la diminuzione più minacciosa della produzione dei cereali?

Questo fattore, come ha riconosciuto l'onorevole ministro, e riconoscono tutti, è la mano d'opera. È su questo punto che occorre provvedere, se si vuole porre rimedio al fenomeno che ci preoccupa. Ora la deficienza dell'azione governativa a questo riguardo è fuori di dubbio ed ha raggiunto la colpa, perchè al problema il Governo ha pensato tardivamente e in modo inadeguato, e vi ha provveduto in modo caotico.

Non ripeterò tutto quello che ha detto l'onorevole Micheli, e quello che diranno gli altri oratori, perchè non è questo il vero compito della mia interpellanza. Ma ricordo che la Francia, appena dichiarata la guerra, cominciò a provvedere agli esoneri; e vi provvide, soprattutto, la Germania.

Mi piace a questo proposito ricordare una pubblicazione del Supremo comando dell'esercito italiano, intitolata: Organizzazione degli approvvigionamenti e dei consumi in Germania; marzo 1917. Orbene, da pagina 25 a pagina 27 si leggono tutte le notizie e i provvedimenti adottati dalla Germania. Per la Prussia, il primo provvedimento è dell'11 settembre 1914, un mese e dieci giorni dopo la dichiarazione dell'immane guerra; e con esso si pensò di utilizzare i prigionieri per il lavoro delle terre incolte, di cui vi ho parlato poco prima. Poi si adottarono immediatamente gli esoneri e i prigionieri furono impiegati nel numero di 580 mila nel primo trimestre del 1916.

La Germania adunque ha provveduto immediatamente agli esoneri nel 1914 e nel 1915, eppure si deve anche tener conto che essa era in condizioni di averne bisogno meno

di noi, poichè aveva i prigionieri, e aveva stabilito già la schiavitù, e col servizio civile obbligatorio, aveva costretto la popolazione civile della Francia, del Belgio, della Polonia a lavorare le proprie terre. Ebbene, ciò nonostante il Comando supremo tedesco ha ammesso un provvedimento, che in Italia, propugnandolo, sembra si voglia colpire il nostro valoroso esercito, il provvedimento cioè che gli esoneri sono accordati non solamente agli inabili alle fatiche di guerra, ma anche agli idonei alle fatiche di guerra, e a quelli che si trovano al fronte.

Dunque, propugnando gli esoneri, noi non facevamo e non facciamo alcun atto che possa menomamente essere in contrasto con i fini supremi della guerra, che, se stanno a cuore del ministro della guerra e di tutti gli altri, stanno altrettanto a cuore a me. Lodo pertanto l'onorevole Raineri che a questi esoneri è potuto finalmente arrivare.

Gli esoneri sono utili, poichè le licenze agricole (e lo sa chi vive nei piccoli paesi) sono una vera e propria burla. (*Commenti*). Si dà la licenza agricola al calzolaio, al medico, all'avvocato, al barbiere; a tutti forse, meno che agli agricoltori. Queste licenze agricole hanno un'efficienza domestica che io non voglio spiegare (*Viva l'arità*) e che è utile specialmente con la distruzione di uomini che vi è attualmente; ma non ne hanno altra!

E giacchè parlo delle licenze agricole, vorrei dare un consiglio: sopprimetele tutte in questa stagione e aumentate invece in egual proporzione gli esoneri agricoli, che sono veramente utili. Questi esoneri, dico la verità nella misura di 120 mila per tutta l'Italia li trovo assolutamente insufficienti. Qualcuno ha sostenuto che dovrebbero essere 500 mila ed io non mi voglio arriechiare a dire la cifra a cui si può arrivare, perchè il Comando supremo e il Ministero della guerra debbono avere la maggiore latitudine; essi però devono compenetrarsi del bisogno e della funzione altamente utile, sociale e militare, che hanno questi esoneri agricoli, per mantenere la forza e la resistenza interna.

Toccò qui di volo una questione gravissima che parecchi colleghi mi hanno raccomandato di sollevare, e la tocco per scrupolo di coscienza; ma dichiaro che non dubito menomamente dell'indulgenza e dell'onestà del Comando supremo e del Ministero della guerra. Voglio alludere ai riformati delle classi dal 1874 al 1899. Godranno questi dell'esonero agricolo, dopo che saranno stati incor-

porati e i 120 mila esoneri saranno stati completati?

Non credo che il Comando ed il Ministero della guerra vorranno commettere una palese iniquità, negando l'esonero a quelli che ne avrebbero il diritto.

Ritornero su questo argomento: mi duole però (ma una lettera cortesissima del ministro di agricoltura mi fa sperare che la mia doglianza sia prematura) che il ministro abbia richiamato in questa stagione sotto le armi i riformati dal 1874 al 1899, perchè in questo momento essi erano più utili per i lavori della preparazione della terra e della semina. Lasciate compiere l'una e l'altra, e poi richiamateli; e vedrete che ve ne troverete sicuramente bene. (*Commenti*). Non siamo noi che possiamo decidere sulla situazione; abbiamo però il dovere di esaminarla.

Spero dunque che l'onorevole ministro della guerra vorrà confermare che l'arruolamento sotto le armi di questi riformati verrà ritardato sino alla fine di gennaio, come ne è corsa voce.

E veniamo ad un'altra questione, che è quella che soprattutto mi ha mosso a presentare l'interpellanza.

Con quali criteri alle varie regioni sono state assegnate le quote rispettive di questi 120 mila esoneri?

Affermo un concetto, che è quasi, per così dire, una pregiudiziale. Per me gli esoneri come le licenze, che non procedono da un principio automatico, rappresentano ingiustizie e favoritismi. Se gli esoneri fossero accordati in base a criteri automatici, cioè a dire se fossero richiamati tutti i contadini autentici delle varie classi, per esempio i figli unici di contadini, i figli delle famiglie che hanno quattro o cinque combattenti sotto le armi, sono sicuro che l'imbroglio del sindaco che si vuole fare l'amico, la camorra del membro della Commissione provinciale che vuol fare altrettanto, non si verificherebbero. Perchè posso assicurarvi, non dico che vi siano dei Bolo Pascià, ma che delle centinaia, e anche delle migliaia di lire sono state spese, e conosco parecchi che lo hanno fatto.

Non ho bisogno di denunciarli. Sono nella coscienza di tutti.

*Una voce.* Industria di guerra!

COLAJANNI. C'è stato un collega il quale ha suggerito un criterio automatico per procedere a questi esoneri. (*Segni di assenso del deputato Mancini*).

Onorevole Mancini, non approvi troppo presto, perchè il criterio del collega Monte-

martini, in quanto si basa su di un sistema automatico, è ottimo, ma ha un solo e grave difetto, quello di non aver tenuto conto delle diverse condizioni demografiche. Egli parla di applicare, automaticamente l'esonero alle classi dal 1874 al 1877 nei comuni rurali. Ma, onorevole Montemartini, si riesce così ad una iniquità enorme, perchè noi non abbiamo nel Mezzogiorno e in Sicilia comuni rurali. (*Interruzioni*). Innanzi tutto quale è il comune rurale? È quello di duemila, di quattromila, di seimila, di ottomila abitanti? (*Interruzioni — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, parli alla Camera, e non faccia dialoghi, raccogliendo le interruzioni.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, crede che io possa correggermi dei miei brutti vizi, ai quali mi sono abituato da ventisette anni che sono qui? (*Si ride*). È impossibile: potrei rinunciare a parlare, ma non posso rinunciare a rilevare le interruzioni che mi vengono dai colleghi lontani o vicini. Parlo ad essi perchè essi mi si mostrano, e sono, i maggiormente interessati della questione.

Dicevo dunque che questo sistema automatico è buono, in quanto è automatico, ma è pessimo in quanto non tiene conto della diversità delle condizioni demografiche.

E mi sia consentito di mandare da questi banchi una parola di elogio altissimo al generale Alfieri, il quale ha avuto il coraggio di usare, nella sua circolare ai prefetti delle frasi che sembrano insolite negli annali della burocrazia italiana.

Ha detto loro: tenete conto delle enormi differenze che ci sono fra una regione e l'altra d'Italia, ispiratevi alle condizioni locali, abbiate delle iniziative, abbiate della energia, della responsabilità.

Ecco quello appunto che occorre dire, ecco quello di cui raramente si tien conto. Le nostre leggi infatti riescono inopportune, fallaci, perchè non tengono conto delle diversità intellettuali, morali, economiche di tutte le regioni d'Italia. Se di tali diversità si tenesse conto, si vedrebbe che il provvedimento, il quale è giusto per la Lombardia, è una iniquità per la Sicilia, e che il giusto provvedimento per la Puglia è una iniquità per il Piemonte, e così via.

Ho citato quattro regioni contrapposte l'una all'altra per diverse condizioni, ma potrei continuare per tutti i sedici compartimenti del Regno. Se però mi fermerò mag-

giormente sulle condizioni della Sicilia paragonandole a quelle di altre regioni d'Italia, e non farò l'esame di tutte le sedici regioni, questo è da un lato per amore di brevità, e dall'altro perchè le condizioni della mia regione le conosco più di quelle delle altre regioni.

Aggiungerò che tutte le osservazioni che farò relativamente alla cattiva applicazione di questi criteri per la Sicilia su per giù si adattano a quasi tutto il Mezzogiorno d'Italia, che rassomiglia alla Sicilia: si rassomigliano ad esempio come due gocce d'acqua la Puglia e la mia nativa penisola.

Orbene io dimostrerò con la analisi della ripartizione degli esoneri operata mediante l'attuazione dei criteri adottati, la enorme iniquità alla quale si è arrivati ai danni della Sicilia, e credo anche ai danni di altre regioni; ma per queste non ho dati precisi, essendomi mancato il tempo di fare gli studi per tutte le regioni d'Italia.

Escludo anzitutto, onorevole ministro, che certe notizie sopra gli esoneri, date dalla *Perseveranza* del 27 settembre, siano vere; se lo fossero, le risultanze del paragone del numero degli esoneri accordati alle provincie di Caltanissetta e di Trapani, e quelli accordati alla provincia di Como, per citarne una del Settentrione, sarebbero di una enormità tale che io mi rifiuto di qualificarle, e fin d'ora dichiaro che quelle notizie debbono essere false o errate.

Però se possono essere false le notizie della *Perseveranza*, non possono essere false le cifre che si riferiscono alla Sicilia intera, perchè mi sono state comunicate dallo stesso ministro di agricoltura.

Orbene, alla Sicilia sono stati assegnati 5,252 esoneri; e sapete quale è il criterio adottato dal ministro nella loro distribuzione? Egli me lo ha scritto in una lettera (e la cito perchè non mi è fatto obbligo di riserva e quindi non commetto alcuna indiscrezione) nella quale dice:

« Ho proceduto alla distribuzione regionale applicando gli esoneri alle sole classi della popolazione agricola che attendono all'esercizio dell'agricoltura sullo stesso fondo e per tutto l'anno ».

Orbene dato questo criterio fondamentale, immediatamente balza agli occhi di coloro che conoscono le condizioni demografiche dell'Italia, la grande iniquità a danno della Sicilia.

Con questo criterio gli esoneri sono conceduti ai piccoli proprietari che coltivano le proprie terre, vale a dire special-

mente ai piccoli proprietari del Piemonte e degli Abruzzi, ai mezzadri ed ai piccoli fattori della Toscana, dell'Emilia, delle Marche ed in piccolissima parte del Mezzogiorno.

Volete sapere quanto è enorme la sproporzione fra le diverse regioni? Per esempio, le Puglie su mille abitanti agricoli hanno 610 braccianti, mentre il Piemonte ne ha 185 e forse meno... (*Interruzioni*).

Quindi col criterio adottato si crea una grande iniquità regionale perchè, escludendo il Mezzogiorno dal beneficio, ne viene a godere l'Italia Settentrionale e forse il solo Piemonte.

Ora io domando: se l'esonero mira soprattutto alla cultura del frumento, con qual criterio di logica, di giustizia e di utilità, specialmente in questi momenti, si escludono tutte le culture che si fanno col sistema del giornaliero contadino che lavora in quel dato fondo, non per tutto l'anno, ma per soli otto giorni e anzi per meno nel tempo della mietitura?

Voi, onorevole ministro Raineri, che di agricoltura v'intendete più di tutti noi della Camera, potete ignorare forse che è solo l'agricoltura che si fa per mezzo del bracciantato giornaliero quella che fornisce il mercato della popolazione urbana? Non è certamente il piccolo proprietario che può mandare il grano necessario per vettovagliare Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli, ma sono i contadini giornalieri i soli, i veri produttori del grano.

Ebbene col criterio adottato si è rovinata, anzichè incoraggiata la produzione agraria. Ed è questa una questione di interesse nazionale, della più assoluta importanza per le popolazioni urbane, perchè quelle agricole troveranno sempre modo di sbarcare il lunario. Io non parlo dei danni della proprietà, ma non posso non incaricarmi della questione di utilità generale, che è stata completamente trascurata.

Sapete, onorevoli colleghi, quanti avrebbero dovuto essere gli esoneri in Sicilia? In base alla produzione del grano 13,700; in base alla superficie coltivata a grano, che è il vero criterio da adottare avrebbero dovuto essere 17 mila, più del doppio di quelli concessi.

Voi vedete, dunque, a quale sperequazione e a quale ingiustizia si è arrivati a danno dell'isola nostra. Non solo, ma la Sicilia, come le Puglie e gran parte del Mezzogiorno, sono in condizioni agricole diversissime.

da quelle del settentrione, ed anche di questo fatto avrebbe dovuto tener conto qualunque ministro, che non ami la uniformità materiale, meccanica, ma che abbia di mira i risultati che si debbono ottenere.

Permettetemi, onorevoli colleghi, di leggere qualche cifra.

La Sicilia ha una scarsa popolazione agricola, mentre il Piemonte l'ha numerosissima, e la scarsa popolazione agricola della Sicilia, secondo i risultati fornitimi dal Ministero, è stata resa ancora più esigua dalla emigrazione dal 1911 al 1914, emigrazione che, come tutti sanno, e meglio di tutti lo sa l'onorevole Cabrini, è composta per la maggior parte dalla popolazione agricola.

Il Piemonte ha dato in questo periodo 86 mila emigranti, ossia il 5.9 per cento della emigrazione; la Lombardia 64 mila, cioè il 3.4 per cento; il Veneto 72 mila, cioè il 5 per cento; la Sicilia ha dato 320 mila emigranti, cioè a dire il 22 per cento della emigrazione totale. Quindi se già era scarsa la popolazione agricola, è diventata ancora più scarsa in seguito all'emigrazione.

Ma c'è un altro punto specialissimo che ha riconosciuto con molta lealtà l'onorevole Raineri. Da per tutto, nel Settentrione c'è la partecipazione della donna al lavoro agricolo. Invece in Sicilia è in proporzione minima; appena l'11 per cento in confronto del 43 per cento del Piemonte, del 34 per cento della Lombardia, del 38 per cento del Veneto. (*Commenti — Interruzioni*).

Onorevole Ciriani, io potrei darle molte spiegazioni del fenomeno, fenomeno che non si può correggere nè in venti, nè in quaranta, nè in cinquanta anni!

Ma c'è di più. C'è un altro fattore interessantissimo di cui bisogna tener conto. Il lavoro agricolo viene aiutato in modo straordinario dall'esistenza dei bovini, poichè senza bovini è lavoro meschino, incompleto.

Ebbene, in Sicilia e nel Mezzogiorno in genere, secondo l'ultimo censimento del 1908, noi abbiamo 198 mila bovini in confronto di 960 mila nel Piemonte, 1,085,000 nella Lombardia, 918 mila nel Veneto!

E infine bisogna tener conto della carenza enorme delle macchine. Non cito cifre a questo riguardo, perchè non le ho potute avere; so però che la coltivazione meccanica da noi ha proporzioni scarsissime. Oltre la mancanza di macchine e di macchinisti noi abbiamo deficienza di istruzione tecnica, mancanza di solidarietà, e man-

canza assoluta di spirito di associazione, che pure sarebbe tanto indispensabile.

Ed ora vengo ad una osservazione che non è suggerita dal sentimento regionale, ma è una constatazione di fatto, di cui si deve tener conto quando si devono prendere dei provvedimenti.

Noi abbiamo (sono le pubblicazioni ufficiali, onorevole ministro, che lo dicono) 166 mila esonerati dell'industria. Nel luglio ultimo almeno erano tanti; adesso saranno anche aumentati. Orbene tra questi 166 mila esonerati il contributo della Sicilia è, o quasi, nullo, quello di Napoli città, qualche piccola cosa, quello del resto del Mezzogiorno assolutamente nullo. Ma che cosa significa il fatto che i 166 mila esonerati appartengono tutti al Settentrione? Vuol dire che i nostri giovani cimentano la vita e si espongono a tutti i sacrifici della guerra, mentre gli esonerati del settentrione godono altissimi salari, e si sottraggono ai pericoli e ai disagi. (*Commenti*).

Perciò, oltre le ragioni morali, anche ragioni sociali indicano che alla Sicilia e al Mezzogiorno si dovevano accordare un numero maggiore di esoneri. Invece si è loro accordato il minimo numero di esonerati, minimo di fronte a quello che loro spetterebbe secondo tutti i criteri e i calcoli.

E mi affretto alla fine. Onorevole ministro, noi siamo ormai agli ultimi giorni di ottobre. Voi avete il dovere assoluto di provvedere, se le osservazioni che vi ho sottoposto sono esatte. Se sono sbagliate, mi correggerò. Ma se le osservazioni corrispondono a verità, siccome la semina è alle porte, e dopo non si sarebbe più in tempo a provvedere, non fate che arrivino come i soccorsi di Pisa quegli esoneri, che sarebbero allora per la produzione nazionale come una irrisione, come un'ironia amarissima.

Non solo, ma avete il dovere di provvedere subito, immediatamente. (*Interruzioni*). L'onorevole De Felice mi dice che è inutile: no, non è inutile... questa voce non la voglio raccogliere... altri vi ha accennato, ma io sono sicuro che il ministro della guerra darà una buona, solenne smentita, e farà un atto di dovere e di patriottismo.

Si dice dunque che vi siano delle circolari segrete che distruggono le circolari palesi...

GIARDINO, ministro della guerra. Lo smentisco immediatamente.

COLAJANNI. Io non lo credo. Dico che si tratta di una calunnia. A ogni modo, nel

concludere, mi rivolgo al ministro della guerra premettendo una frase latina che ho sentito spesso: (di latino io non me ne intendo) *intelligenti pauca*. E dico a lui relativamente a certi fenomeni che si verificano al campo, che io dal campo ho sentito delle voci meravigliose, che mi hanno fatto inorgoglire di essere nato nella mia isola del sole.

Un generale, un toscano, mi ha scritto: «A Fatti una legione di siciliani si è battuta semplicemente come si battono gli eroi». E io sono lieto ed orgoglioso di questa dichiarazione che tanti altri mi hanno confermato. (*Vive approvazioni*).

Ebbene, onorevole ministro, io, non più come siciliano, ma come italiano, vi rivolgo la vivissima preghiera di sottomettere a tutti i vostri dipendenti il giudizio dato da questo generale (di cui posso fare anche il nome: è il comandante della 22ª divisione) e di convincere tutti gli ufficiali di qualsiasi grado che quando incontrano un siciliano lo devono trattare alla stessa stregua di tutti gli altri soldati d'Italia... (*Commenti*).

DI GIORGIO. Ma tutti i soldati sono trattati allo stesso modo?

COLAJANNI. ...in modo che da questa guerra l'Italia possa uscire veramente unita, dall'Isozzo a Trapani, e ciascun suo figlio possa dire di essere uguale a tutti gli altri. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

GIARDINO, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO, ministro della guerra. Onorevole Colajanni! Già in altra seduta della Camera io ho avuto il piacere intimo di attestare alla Camera, ai deputati siciliani, all'onorevole De Felice che particolarmente si era intrattenuto su ciò, di portare la mia personale testimonianza anzi del valore e dell'eroismo dei siciliani in questa guerra ed ho parlato di una speciale brigata di siciliani, che io avevo avuto l'onore di comandare con altre truppe, ed ho riferito l'ammirazione universale che tra tutti i soldati d'Italia i siciliani riscuotono per il loro valore, il loro lealismo, la loro fedeltà. Ora io confermo esattamente tutto quello che ho detto e non mi risulta in modo assoluto che vi sia alcuno nell'esercito che non divida questi miei sentimenti.

DI GIORGIO. Non c'è nessuno.

GIARDINO, ministro della guerra. Se qualche caso particolare per avventura fosse avvenuto me lo denunzi che io provvederò, ma non esiste questo sentimento

ostile e lo posso attestare alla Camera. (*Vive approvazioni — Applausi*).

COLAJANNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Sono lietissimo di avere provocato queste dichiarazioni del ministro della guerra, ignorando che già aveva avuto occasione di parlare su ciò altra volta. Ad ogni modo *repetita iuvant*. Sono fiero ed orgoglioso di queste sue dichiarazioni, ed io a lui mi rivolgo, come italiano, per una preghiera: faccia intendere a tutti i suoi subordinati questi suoi consigli e queste sue osservazioni!

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Modigliani al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se, di fronte alla constatata insufficienza delle disposizioni vigenti in ordine agli esoneri indispensabili per l'agricoltura ed in genere per la produzione nazionale, non creda ormai giunto il momento di congedare le classi anziane (1874-75) chiamate alle armi in deroga alla legge normale sul reclutamento».

Ha facoltà di svolgerla.

MODIGLIANI. Nelle mie intenzioni le poche cose che avrei voluto sottoporre alla Camera avrebbero potuto essere dette con tale brevità, che originariamente io mi ero limitato a presentare una interrogazione.

Soltanto la necessità procedurale in questa discussione ha indotto la Presidenza, e io la ringrazio, di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Ed il fatto che mi accade di parlare dopo altri valentissimi oratori mi indurrà a dire ben poche parole più di quelle che avrei detto se si fosse trattato di una interrogazione; perchè lo scopo che io mi propongo è di fare una cosa che non so come non sia stata già almeno tentata, da quelli che hanno parlato prima di me, e che non traluce se non in una delle interpellanze che oggi si dovrebbero discutere. Io mi propongo la semplice constatazione della insufficienza quantitativa degli esoneri e delle licenze agricole: per dedurne la conclusione che bisogna passare senz'altro alla ricerca dei mezzi per aumentare il numero delle braccia da dedicare all'agricoltura in tempo di guerra.

La Camera, — i colleghi non se ne impermaliscano e non se ne offendano — deve acquistare la sensazione che essa è la rappresentante del paese, essa è il Parlamento del paese, e che non c'è idea, non c'è conclusione, non c'è applicazione di idea che



le sia vietato di discutere qualunque sia il legittimo contraddittore dell'idea e della sua applicazione.

Si direbbe quasi che la Camera abborrendo quest'argomento, si senta come intimorita dal fatto di dover esporre le proprie idee avanti ad un contraddittore di tale autorità che abbia il diritto di metterci — mi si passi la parola che vuol'essere scherzosa — sull'attenti, come se non avessimo nemmeno il diritto di discutere con questo contraddittore.

È indiscutibile che la esigenza della produzione nazionale, di cui oggi si discute, urta con l'esigenza numerica (prego la Camera di tener conto di quest'aggettivo), con l'esigenza numerica della guerra. E basta questo, perchè da qualcuno si pensi che al Parlamento sia vietato di dire intero il proprio pensiero in proposito.

Ora io che sono dipinto come un tremendo sabotatore di chi sa mai quante cose, come uomo che si dedica a scalzarne chi sa mai quante altre, non faccio al Comando supremo dell'esercito ed al ministro della guerra, il torto che loro fanno tanti colleghi, di supporre che ci vogliono vietare questo esercizio del nostro diritto.

Sono sicuro invece che ci ringrazieranno ad una voce se, adducendo ragioni, dimostreremo come si abbia a provvedere per le necessità di vita del paese in modo che, soddisfacendo alle esigenze della guerra, non si distruggano le esigenze della sua vita civile.

Quindi io non sottoscriverò mai una dichiarazione come quella che ho udito testè dall'oratore che mi ha preceduto, di un certo timore di invadere le competenze. Oso dire che non noi dobbiamo avere questo timore. Siamo noi che dobbiamo pretendere di essere riconosciuti la più alta competenza nel campo della vita politica del nostro paese.

Dobbiamo insistere su questo argomento. E mi consentano i colleghi una piccola parentesi di pura cronaca.

Dobbiamo insisterci specialmente oggi, cioè, nel giorno in cui il ministro degli interni, che mi duole non vedere al suo banco, così severo con le circolari poligrafate che escono da via del Seminario, 87, non riesce ad afferrare le decine di migliaia di manifesti alla macchia con cui si indice una dimostrazione, che avviene in questo momento, ed a cui i cittadini di Roma « che ricorda » sono invitati, perchè « tre sedute della Camera, tre giornate disfattiste, tre

spettacoli miserandi » dimostrano non so quante mai imbecillità secondo i convocatori. (*Bene!*)

Dobbiamo insisterci proprio oggi, perchè mentre andiamo trattando qui dei problemi più vitali, una dimostrazione artificiosa — onde poco conta che sia folta o sparuta, piccola o grossa — pretende imporre al Parlamento (dico: al Parlamento!) come ha da esser composto il Governo, indicando che certi portafogli devono darsi (e ve lo dico perchè lo sappiate se vi talentasse l'animo di obbedire e se vi mancasse il coraggio di non farlo) han da essere di Paolo Bosselli, di Leonida Bissolati e di Sidney Sonnino. È proprio oggi che la Camera deve vivere, deve essere, deve volere.

E non per il pensiero pettegolo che vi assicuro, e vorrei che mi credeste, è lontano assolutamente dal mio pensiero, di far dispetto al potere militare, ma perchè lo sento e lo penso, lasciatemi aggiungere che la Camera deve avere una volontà perchè in questo quarto d'ora, o signori, quel che si discute oggi, che è all'ordine del giorno, è una cosa sola; se in Italia alla fine della guerra ha da prevalere il potere civile o quello militare. (*Commenti — Rumori*).

E giova che su questo piccolo modesto argomento, che non può avere nessuna marcata influenza sull'esito della guerra (come non ne avrà il congedo dei quarantenni del '74 e del '75 che vengo proponendo) sia rivendicata e riaffermata intera la nostra supremazia.

Perchè si continua a discutere? Ci sono quattro pagine di interpellanze. Rubo il mestiere agli statistici seri, e faccio una statistica rapida e facile. Presentano interpellanze per la deficienza degli esoneri e delle licenze agricole gli onorevoli Mosca, Colajanni, Cavagnari (con l'arguzia che gli è solita: guardate il testo delle due interpellanze), Libertini Gesualdo, Bouvier, Cotugno, Ruspoli. Avete sentito passare tutta la gamma del pensiero politico, scorrere cinematograficamente la rappresentanza di tutte le regioni d'Italia.

Presentano interpellanze per la lentezza e sperequazione degli esoneri e delle licenze agricole gli onorevoli Dentice, Storoni, Materì, Grabau, Casolini, Gallenga, Montemartini (questo è un sabotatore e non conta), Pavia, Ciacci, Sanjust. Anche qui tutti i pensieri e tutte le regioni d'Italia. E se da questi pulpiti di non sabotatori, anche se sono del comitatone degli innumerevoli, e certo non giova spaventarsene eccessiva-

mente, tanto più che ce ne è di molto più pericolosi e tremendi, e chi vi parla par che sia uno dei più tenebrosi in questo momento!) se da tutti questi pulpiti di non sabotatori una deficienza è segnalata in modo così preciso, ma perchè l'onorevole Raineri non ha cercato di sfondare il regolamento di queste nostre discussioni e non ha risposto per primo, subito, a tutti quanti? Il problema è posto.

La casistica di Micheli, le discussioni statistiche di Colajanni non aggiungono niente. L'affermazione viene da tutti i campi, da tutte le regioni, da tutti i partiti d'Italia. La vostra politica degli esoneri e delle licenze agricole ha fatto fallimento: bisogna correggerla numericamente. Il problema è posto, inutile è discutere se esiste! Ed è problema urgente! Guardiamo al calendario: siamo al 22 ottobre, e se lo stellone d'Italia o il Dio degli eserciti, il nostro, non quello di Guglielmo, non ci fanno grazia di mutare il corso delle stagioni, se non vien fuori un qualche Giosuè più vero e maggiore che non fermi il sole per 24 ore, ma l'autunno per alcune settimane, è scritto che si devono fare le semine. Il resto è chiacchiera, o signori, perchè seminare *necesse*.

Se non accadono miracoli, bisogna che, fra 15 o 20 giorni già sia avvenuta la semina nei terreni dove l'agricoltura è più ammodernata, dove è maggiore il bisogno di mano d'opera, e dove le operazioni di semina debbono precorrere nel tempo appunto per il bisogno di condizioni più favorevoli che in altre località.

Bisogna anche che nelle altre terre d'Italia, dove ancora non sono arrivate l'industria, la scienza e l'abilità fecondatrice e rammodernatrice dei moderni sistemi, al più tardi tra un mese, un mese e mezzo l'operazioni della semina siano finite. (*Commenti*).

*Voci.* Anche più presto: fra pochi giorni!

MODIGLIANI. Ringrazio delle interruzioni che aggiungono altri argomenti. Il problema deve quindi essere risolto entro due settimane; e allora non c'è davvero tempo di stare a discutere sulla riforma del modulo 5 o 6, A, B, ecc.; se questo deve passare per la trafilata del maresciallo dei carabinieri o del pretore o del sindaco; o se in una commissione deve essere il padre o il figlio di famiglia!

E, o signori, bisogna trovare un procedimento radicale facile, sollecito, universale, il quale ridia immediatamente all'agricoltura tutto lo strettissimo necessario.

Che importa che mi si risponda di dar 100 mila esoneri se questi non bastano? Se non date quel che occorre non date nulla.

Bisogna fare il ragionamento perfettamente a rovescio: poichè seminare *necesse*, poichè produrre *necesse*, si stabilisca prima il fabbisogno minimo di mano d'opera e si decida subito dopo che questo minimo sia concesso, costi quel che costi, anche se mai potesse o dovesse derivarne un'alterazione delle operazioni belliche, poichè seminare e produrre *necesse*.

Ma è proprio vero che per dare questo minimo bisogna sovvertire le operazioni belliche? Eh via, signori: sarebbe far torto alla serietà di chi ascolta cimentarsi alla dimostrazione.

L'onorevole Mosca, pochi quarti d'ora fa, ha enunciato il fabbisogno di mano d'opera richiesto dall'agricoltura italiana in mezzo milione di uomini, se non ho mal capito. Guardate caso strano! Un sabotatore della guerra con i suoi colleghi di sabotaggio ritengono che per questo fabbisogno basti forse una cifra inferiore.

Io ho sentito affermare in riunioni di organizzatori e lavoratori agricoli, competenti in materia, che 300 o al massimo 350 mila uomini basterebbero per ridare alla coltivazione italiana quello di cui ha strettamente bisogno.

Se questo è vero, onorevole ministro della guerra, non c'è discussione possibile; ella deve trovare il modo di dare questi 350,000 uomini, a meno che ella non venga a dirci (e non lo dirà, perchè lei è una persona seria, e perchè in ogni caso non lo crederemo, perchè non è vero) che questi uomini metterebbero, in pericolo, la resistenza sul fronte.

Basta tagliare nella selva selvaggia ed aspra e forte degli imboscanti, che fanno dimostrazioni nelle varie piazze d'Italia, per recuperare quei 350 mila esoneri.

E tutto ciò è così evidente che la resistenza opposta dalle autorità militari a queste domande, deve essere ritenuta senza ragione, ed ispirata soltanto ad un ciuffo di difesa delle proprie prerogative, di fronte alla rivendicazione dei diritti fatta dal potere civile su questa quistione — come in altre.

Bisogna avere questi uomini subito, e allora vien fatto di pensare quanto sbalorditivamente sbagliato, assurdo e pericoloso sia il provvedimento che si è preso ordinando la revisione dei riformati proprio in questa stagione.

In quest'ora di ansie, alla vigilia di quell'inverno pel quale abbiamo sperato quello che abbiamo sperato, e che viene rinfacciato a Treves, a Turati, a tutti noi; in quest'ora in cui non sono imminenti delle grandi necessità militari, era proprio il caso di togliere a tanti contadini la speranza di approntare efficacemente anche quest'anno i prodotti delle loro terre?

Potevano essere lasciati tranquillamente a seminare per essere chiamati a questa visita in altro periodo.

Si poteva ritardare questa chiamata alle armi, che, tra le altre cose, ingombererà gli ospedali in un momento poco opportuno, sia per le recenti azioni, sia anche per il fatto che essi saranno presto ingombrati per le malattie invernali.

Dal momento che questo sproposito è stato fatto, non diventi definitivo, e almeno la effettiva chiamata alle armi dei riveduti sia ritardata e fate sapere che in contraccambio la quiete, la produzione nazionale ricevono assicurazione del ritorno definitivo a casa di un primo contingente di classi troppo anziane.

Signori, sono state dette tante cose su questo argomento che se dovessi darvi la cura di prenderle tutte in considerazione, non potrei mantenere la promessa che ho fatta di esser breve. Ma voglio prenderne in considerazione alcune che si desumono da cifre esposteci testè dal ministro di agricoltura.

I dati dell'onorevole Raineri mi hanno fatto l'effetto di essere i più disastrosi che si potessero dire, perchè non solo ha denunziato in questa Camera la diminuzione delle terre coltivate a grano (fatto la cui gravità non sfugge a nessuno) ma ha denunziato anche per l'anno scorso la fallanza, specialmente grave, nella Valle Padana.

Ora se io non fraintendo assolutamente il significato di questi dati, la cosa è per me molto grave...

RAINERI, *ministro di agricoltura*. Per quest'anno.

MODIGLIANI. ...perchè la diminuzione avviene nella zona in cui è più intenso lo investimento di mano d'opera, vale a dire che ella ci ha offerto un dato che serve a misurare in modo gravissimo le conseguenze di questo distoglimento troppo grave di mano d'opera dai lavori civili.

RAINERI, *ministro di agricoltura*. No, la fallanza dipende dall'andamento di stagione nella Valle Padana.

MODIGLIANI. Ella non ha ancora in-

ventato per quanto sia competentissimo - ed è forse l'eccesso di competenza che produce il non eccessivo successo della sua opera di ministro - ella non ha ancora inventato il provino per stabilire che quella fallanza dipende da andamento di stagione; e allora io ho diritto di trarre la conseguenza che quanto si verifica nella zona d'Italia, dove è più intenso l'investimento della mano d'opera, si deve fare risalire alla specifica mancanza di mano d'opera in quella regione. Le cifre testè citate dall'onorevole Colajanni, dimostrando che gli esoneri tanto sono minori quanto più è alta la percentuale dello avventiziato, bracciantato che dir si voglia, confermano appunto la mia osservazione che la falange del raccolto della regione padana è in stretto rapporto col difetto di mano d'opera: perchè in quella regione, a cultura progredita, la mano d'opera è relativamente più necessaria.

Un altro argomento a favore delle idee si può dedurre dai provvedimenti che la Francia ha già preso al riguardo. L'onorevole Raineri, se ne è già fatto carico e ha voluto dare subito una risposta su questo argomento e ci ha detto: è vero, la Francia ha congedato le classi dal '68 al '71, ma non c'è confronto possibile perchè noi ancora alla chiamata della classe del 1871 non siamo arrivati. Ma io osservo che l'argomento si rovescia con la massima facilità contro il contraddittore.

Forse che il quantitativo o il fabbisogno di forza armata in Francia è uguale a quello dell'Italia? Io sono il meno competente di tutti quanti qui dentro, per dare una risposta su questo problema. Vorrei che i Marazzi e i Di Giorgio, invece di tacere, specialmente l'ultimo, ci illuminassero, essi che sanno, e che hanno visto.

Vorrei che essi ci illuminassero su questo dato fondamentale; vorrei che l'onorevole ministro della guerra smettesse questo malvezzo di credere che il Parlamento non possa in nessun caso, mai, avere almeno un dato generico sulla necessità e sulla urgenza e il contenuto degli apprestamenti di guerra. Per quello che posso giudicare io, il fabbisogno di uomini in Francia è infinitamente superiore al nostro. Non per nulla la legge di reclutamento francese aveva limiti di servizio militare di gran lunga superiori ai nostri. E poi oltre alla diversità del fabbisogno c'era e c'è la diversità della capacità di durare in guerra con un determinato contingente, argomento che nemmeno da militari può essere rifiutato, perchè non vale

avere un esercito, se non si hanno i mezzi per tenerlo in efficienza.

Quindi il confronto fra la situazione italiana e i provvedimenti di rinvio in congedo deliberato in Francia, è tutto a favore della mia tesi. Quindi io ne desumo la necessità di studiare senza preconetti se non sia il caso — come io credo — di diminuire in Italia l'eccesso nelle chiamate alle armi, che è ormai evidentissimo. Perché, sempre protestando la mia incompetenza, se è vero quello che sintetizzava l'altro ieri l'onorevole Nitti e che oramai si sente dire un po' da tutti, se è vero che la guerra europea, che la guerra mondiale passa dal periodo della potenza delle armi al periodo dell'esaurimento; se è vero che la guerra si trasforma da guerra con pochi mezzi meccanici e molti mezzi umani in guerra con molti mezzi meccanici e minori mezzi umani, in omaggio a questo duplice criterio gioverà, ogni qual volta si possano aumentare i mezzi meccanici, provvedere rapidamente alla liberazione dei mezzi umani, perchè la lunghezza della guerra rende sempre più pericoloso il distogliere le forze vive del lavoro dal campo dell'attività civile, sia in vista della necessaria ripresa della vita normale dopo la guerra, sia in vista — lo dico per voi tutti, o avversari — delle stesse esigenze della guerra durante la quale bisogna pure che la Nazione viva e che abbia la sensazione che non si lascino seccare e distruggere le radici stesse della propria esistenza.

Frattanto, o signori, il problema è posto! Questo gruppo, più sbarazzino degli altri, ha avuto, non dico il coraggio, ma l'accorgimento di dire le cose come stanno. Dalle vostre premesse viene la nostra conseguenza; la necessità di aumentare la mano d'opera e la produzione è riconosciuta da tutti e bisogna risolverla. E se vi sono ragioni che impongono la soluzione, sottrarre il problema al libero esame dell'Assemblea è un errore. E dovete affrontarlo, tanto più che la soluzione che si presenta come ovvia in questo momento è così modesta, chiara, inconfutabile, che solo il desiderio di non accedere alla richiesta di un istituto, o di persone con le quali non si vuol consentire, può trattenere dall'accogliere la richiesta stessa.

Noi chiediamo il congedo delle classi '74 e '75. Devo confessare che la prima ragione che mi ha indotto a prospettare la questione in questi termini limitatissimi è stata strettamente giuridica. Secondo la legge

dello Stato, i cittadini chiamati a sostenere col sacrificio della persona il peso della guerra, si limitavano a quelli della classe 1876. La legge del reclutamento prevede però il caso che nel momento in cui scoppia la guerra, per ragioni di cui s'intuisce la opportunità, possa essere rinviato a dopo la guerra il rinvio in congedo definitivo delle classi soggette ad obblighi di leva. Perciò le classi 1874 e 1875 furono richiamate con modificazione e in deroga alla legge normale del reclutamento.

Se non erro, l'Italia è la sola Nazione che ha corretto la legge del reclutamento: si deve dunque concludere: o che la legge era fatta male, o che abbiamo fatto una cosa inutile ed eccessiva.

Mi mosse dunque questo criterio giuridico: rientrare nella legge. Ma quando ho dovuto pensare a prospettare la questione al Parlamento, ho capito che un argomento di questo genere non sarebbe bastato, perchè la guerra ha infranto ben altre leggi che quella sul reclutamento. Ho dovuto procurarmi alcune cifre chieste un po' a tutti; e sono arrivato a questa conclusione:

I contingenti ricavati dalle classi 1874 e 1875 non superano complessivamente i 150 mila. Ora io domando se davvero è il caso di stare a fare una discussione così grossa di fronte a una cifra così piccina. Ci sarebbe da domandarsi se la richiesta non è troppo modesta, se non bisognerebbe forse estendere il rinvio in congedo alla classe 1876 — o più genericamente a chi abbia superato un dato limite di età — in modo che coloro che man mano lo raggiungono sapessero che il loro debito verso la patria è sufficientemente pagato.

Ma è notevole che la cifra ricavabile dall'invio in congedo delle classi 1874 e 1875 permette di raggiungere quella cifra minima di restituzione di forze all'agricoltura nazionale che ho indicato come quella ritenuta strettamente necessaria dai competenti della parte proletaria. Infatti se gli esonerati sinora concessi arrivano a 120 mila, se il Governo non dovrebbe disperarsi di portare questa cifra a 150 mila, se col congedo e la restituzione delle classi del 1874 e 1875, si ritrovano altri 150 mila, siamo con tutta facilità alla cifra che, secondo quello che a me sembra strettamente necessario, deve pur restituirsi al lavoro civile.

Ma osservo subito che, se questi calcoli sono sbagliati, se il ricavabile, dal ritorno a casa delle classi del 1874 e 1875, fosse inferiore alla cifra che ho indicato, a mie

avviso non si dovrebbe esitare nel promuovere l'invio in congedo di altre classi di anziani.

Signori, io non ripeterò quello che ho detto, non vi farò il torto di pensare che voi, le cose che ho detto, non le sapeste prima di me.

Se è indispensabile per l'agricoltura, per la produzione nazionale, che quel certo quantitativo di braccia sia restituito al lavoro civile, bisogna restituirlo, a meno che, ripeto, non ne risulti la disgregazione — il che è assurdo in termini, dell'organizzazione di guerra.

Ora poichè l'assurdo resta assurdo, la restituzione s'impone e bisogna concederla, anche se l'iniziativa avvenga dai poteri civili dello Stato invece che dai poteri militari. Bisogna restituire quei lavoratori e restituirli subito. Io penso che se in questo riesame delle questioni più urgenti di quest'ora, in questo additare ai poteri che dovranno provvedervi, i criteri di soluzione di una crisi che è già aperta, potesse trovar posto — in maniera precisa, chiara, non equivoca, con la serenità, con la dignità, con la cognizione della propria competenza che una Assemblea legislativa deve avere — potesse trovar posto anche l'espressione della volontà dell'Assemblea legislativa che si appresti a ridare piena efficacia alla vita civile con questa modesta sottrazione di forze alle file dei combattenti: io penso che questa indicazione avrebbe molto più valore (nessuno se l'abbia a male) di certi ordini del giorno che potrebbero essere votati per acclamazione da tutta l'Assemblea. Perchè vorrei vedere chi è che dirà che non si debbano difendere le prerogative parlamentari, e chi vorrebbe dire che la guerra non debba essere condotta con una azione energica. Se non ci è energia in guerra, vorrei sapere in che cosa mai l'energia avrebbe da essere adoperata.

Non dunque ordini del giorno vaghi, ma designazione coraggiosa, limpida, chiara. E poichè questo piccolo argomento che ci sta dinanzi oggi permette una designazione precisa, si adotti la soluzione di questo problema come indicativa della volontà di questa Assemblea, di riavere davvero il suo potere sovrano, costi quello che costi.

Questa volontà del Parlamento di essere il Parlamento di fronte alla piazza, di fronte al palazzo, di fronte alla congiura, di fronte al prepotere di organi ad altre funzioni dedicati, in questo momento della storia ita-

liana, non può in alcun modo nuocere, ma potrà giovare immensamente al prestigio dell'Italia: in quanto farà capire a tutti ed ovunque che la nostra non è terra da « hindemurghi » comunque si chiamino.

La nostra proposta ha dunque anche questo significato, e su di essa noi desideriamo che si manifesti il pensiero della Camera, per cui convertiamo la interpellanza che la contiene in una mozione. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questa interpellanza è differito, se la Camera non dispone diversamente, al prossimo lunedì.

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, siccome io ho annunciato la presentazione di una mozione...

PRESIDENTE. Abbia la bontà, onorevole Modigliani, di ascoltarmi. Ella non può presentare, nei riguardi della sua interpellanza, e da solo, alcuna mozione finchè il Governo non abbia dato risposta alla interpellanza sua e a quelle degli altri suoi colleghi. Può presentare bensì una mozione firmata da dieci deputati, il che è una questione a parte.

MODIGLIANI. Scusi, onorevole Presidente, ella ha fatto molto bene a richiamare la mia attenzione sulle disposizioni del regolamento, che del resto già io conoscevo. Ma io mi permetterò allora di richiamare la sua giurisprudenza di un'ora e mezzo fa, per la quale quando una interpellanza ha un carattere speciale che la distingue dalle altre della serie, è dovere del Governo di rispondere subito a questa interpellanza. E, se i miei occhi non ingannano, poichè l'ora non segna il minuto preciso della chiusura dei lavori di questa assemblea (tanto che ai nostri oratori si è imposto di parlare ad ora molto più tarda nelle sedute scorse) mi pare, che non del rinvio delle interpellanze ad altro lunedì si debba parlare, ma che convenga interpellare il Presidente del Consiglio, al quale questa mia interpellanza è diretta, per sapere se desideri di rispondere.

E se il Presidente del Consiglio la sua risposta vuol rinviare fino a lunedì prossimo, io potrei replicare che mi darà la risposta dal sepolcro... (*Oh! Oh!*) sepolcro ministeriale e politico, ben s'intende. Quanto all'altro fra cento anni, onorevole Boselli!

E se dichiarerà di rispondere lunedì prossimo, io potrò malignamente pensare che il suo è un mezzo come un altro per guadagnare tempo, un mezzo per impedirmi la presen-

tazione della mozione, per impedirmi la libera esplicazione del mio diritto di interpellante.

Quindi è bene, signor Presidente, poichè anch'ella è chiamato alla difesa del mio diritto, è bene che ella cortesemente richiami il Presidente del Consiglio al suo dovere, che è quello di rispondere a questa interpellanza, la quale appunto per avere un carattere specifico, radicalmente diverso dalle altre interpellanze, deve avere il trattamento che ella ha, e giustamente, fatto godere all'interpellanza dell'onorevole Mosca.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, io, non ho che a risponderle quello che ho già detto in principio di seduta quando si trattava della interpellanza dell'onorevole Mosca. La prima interpellanza dell'onorevole Mosca non parlava di esoneri agricoli, ma di un argomento diverso da quello delle altre interpellanze. Quindi era giusto che il ministro dell'agricoltura rispondesse subito a quella interpellanza.

In seguito è venuto lo svolgimento delle altre interpellanze relative agli esoneri, tutte su un medesimo argomento, alle quali è quindi applicabile l'articolo 122 del regolamento, il quale dice: « Qualora la Camera lo consenta (e la Camera in questo caso ha consentito) le interpellanze relative a fatti od argomenti identici, o strettamente connessi, possono venire raggruppate e svolte contemporaneamente.

« Se il primo dei proponenti chiede di svolgere quella da esso presentata, è dato immediato avviso del giorno fissato per lo svolgimento ai proponenti delle altre con essa congiunte ».

Siccome tutte le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno trattano di un argomento identico non è logico che il Governo risponda ad un solo interpellante senza rispondere agli altri, i quali pure possono presentare sopra la questione dibattuta altre argomentazioni. Quindi mi pare che il Governo non possa dare ora alla sua interpellanza la risposta che ella desidera. Ad ogni modo si intende che il Governo è sempre padrone di rispondere.

MODIGLIANI. Veggo che il Presidente del Consiglio non ha voglia di rispondermi immediatamente, a quanto sembra.

Del resto accetto il suo suggerimento, e presento senz'altro la mozione con dieci firme.

PRESIDENTE. Sta bene!

### Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni, presentate oggi.

LOERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere quali provvedimenti intenda di far prendere nelle Borse riguardo ai titoli sui quali la speculazione più scandalosa turba in questi giorni l'andamento regolare delle ordinarie transazioni.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intenda prendere perchè almeno il servizio ferroviario della linea Cagliari-Sassari-Golfo Aranci risponda alle più strette esigenze dei viaggiatori, della corrispondenza e delle merci.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda di adottare opportuni provvedimenti perchè perdurando il divieto dei viaggi di notte, i piroscafi sovvenzionati dallo Stato che fanno il servizio della costa occidentale della Sardegna, tocchino, come è stabilito dalle convenzioni, i porti di Alghero e Bosa.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè si concede l'aumento pel caro-viveri alle signorine addette agli uffici militari e non anche ai soldati esonerati dal rancio per ordine medico.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno, a causa del sensibile e progressivo rincaro dei medicinali e dei generi alimentari, aumentare la retta che ora si corrisponde in lire 2.75 all'ospedale civile di Rossano, amministrato da quella Congregazione di carità, per la cura dei militari ivi ricoverati.

« Joele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda doveroso parificare le condizioni e i diritti dei ferrovieri delle Secondarie romane, testè passate allo Stato, a quelli dei ferrovieri delle ferrovie di Stato.

« Valenzani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda giusto ed opportuno che i ferrovieri delle Secondarie passate allo Stato siano parificati nel trattamento e nelle condizioni tutte a tutti gli altri ferrovieri delle ferrovie di Stato.

« Colajanni, Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo che alle famiglie di militari morti o ai militari stessi resi inabili in combattimento, mentre esercitavano, con incarico regolarmente affidato, le funzioni del grado superiore, vengano corrisposte le pensioni inerenti a quest'ultimo grado.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul funzionamento della censura in Ferrara, che cancellava parte del discorso pronunciato dal collega onorevole Guido Marangoni, aprendo, come presidente, le sedute del Consiglio provinciale.

« Bussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se egli intenda provvedere prontamente alla riapertura delle scuole italiane di Salonico, per evitare il gravissimo danno, che altrimenti ne verrebbe a quella nostra numerosa e importante colonia e agli interessi politici e morali del nostro Paese.

« Federzoni, Chiesa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere quali provvedimenti intenda subito adottare per meglio regolare il servizio di sorveglianza della linea marittima Golfo Aranci e per rendere più sicura la navigazione dell'unico postale che unisce la Sardegna al continente.

« Congiu, Sanjust, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno (Commissariato generale ai consumi e approvvigionamenti), sulla necessità che nelle zone di produzione di riso, dove le popolazioni sono abituate ad un maggior consumo del medesimo, sia riservato per ciascun individuo un quantitativo mensile di almeno cinque chilogrammi al mese.

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se nel provvedere alla nomina del delegato per l'Amministrazione civile delle Reali Basiliche palatine pugliesi intenda tener conto - e con quali garanzie - dei titoli e della capacità dei vari aspiranti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda necessario impedire gli esorbitanti rialzi di pigione che creano ormai alle popolazioni una situazione insopportabile ovunque e tanto peggiore in quelle città nelle quali il momentaneo rigurgito di militari induce i padroni di casa alle più ingorde speculazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla pressante necessità di non trascurare più oltre i piccoli proprietari, ai quali è negato ogni mezzo reale ed efficace di coltivare le proprie terre, essendosi finora concessi gli esoneri solo ai direttori di vaste aziende agricole, con esclusione delle piccole aziende, che pur costituiscono per molte famiglie l'unico mezzo di sostentamento e di vita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulle ragioni per le quali non si è dato corso egualmente a tutte le domande degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale per il passaggio nella riserva, in applicazione dello articolo 5 della circolare ministeriale numero 397 del *Giornale Militare*, corrente anno, creando così una ingiusta disparità di trattamento tra ufficiali della stessa categoria; e perchè non si sono promossi al grado superiore tutti gli ufficiali passati

nella riserva che, a mente della detta circolare, possedevano i requisiti per conseguire la promozione (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Luciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno (Commissariato approvvigionamenti e consumi), per sapere se non creda giusto disporre che la razione giornaliera supplementare di pane o di farina sia concessa a tutti indistintamente i lavoratori, non detentori di grano, tanto in città quanto in campagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto e opportuno estendere ai carabinieri reali, che nella diuturna opera di difesa sociale riportano ferite nell'adempimento del loro dovere, il diritto di fregiarsi del distintivo concesso ai militari rimasti feriti in combattimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non trovi deplorabile che agli alunni delle Regie scuole normali non siano ancora state pagate le borse di studio per lo scorso anno scolastico, e se non creda doveroso togliere subito il grave inconveniente, impedendo inoltre che abbia a rinnovarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quale accoglimento abbia avuto la domanda di miglioramenti presentata dalle maestre delle scuole di tirocinio annesse alle regie scuole normali, e per conoscere gl'intendimenti del Governo circa la necessità di proporzionare all'aumentato lavoro ed alle nuove esigenze economiche il compenso di questa categoria d'insegnanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda opportuno e giusto il rinvio, in base al decreto 28 giugno 1917, n. 1041, dei ferrovieri, ramo movimento, della classe 1895 che trovansi sotto le armi da circa tre anni, parifican-

doli con atto di equità e giustizia, a tutti gli altri agenti ferroviari fino alla classe 1894 inclusa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

» Di Sant'Onofrio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni per cui da molti mesi si è lasciato l'ufficio del Genio civile di Udine senza il personale indispensabile al suo normale funzionamento; e sulla urgente necessità di mettere il detto ufficio in condizione di poter anche predisporre le opere pubbliche necessarie nell'immediato dopo-guerra per fini economici e sociali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto disporre che le norme stabilite con la circolare 347 del *Giornale Militare* del 1916, per la promozione degli ufficiali feriti in guerra, siano adottate anche a favore degli ufficiali dichiarati temporaneamente inabili per malattia contratta a causa di servizio prestato in guerra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« La Via, Rindone, Auteri-Berretta, Abisso, Lo Presti, Faranda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se intenda finalmente far cessare la condizione anormale in cui trovasi l'importante pretura di Tortoli, priva da tanto tempo non solo del giudice titolare, ma anche di qualsiasi funzionario di cancelleria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere con quali criteri vorrà procedere alla nomina del delegato per l'Amministrazione civile delle Reali Basiliche Palatine pugliesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fraccacreta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ravvisi giusto e doveroso di provvedere alle condizioni fatte agli italiani rimpatriati dall'Austria-Ungheria e dalla Germania dove hanno lasciato notevoli sostanze in beni stabili e mobili, compresi titoli di credito - in pre-



senza dello stato di bisogno nel quale versano molti di loro - e se, di conseguenza, non sia possibile favorire a costoro anticipazioni o sussidi verso quelle garanzie che si presentassero necessarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica, dell'interno e del tesoro, per sapere se le condizioni disagiate dei maestri elementari pensionati sulla base di esigui stipendi, non richiedano un provvedimento diretto a favorire loro - nelle presenti contingenze e per la durata della guerra - un congruo sussidio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra sulla opportunità che siano accordate opportune dispense ed esoneri ai segretari comunali, richiamati alle armi, per la suprema necessità che i comuni non restino privi della loro assistenza in questi eccezionali momenti, particolarmente agli effetti dell'assistenza alle famiglie dei richiamati ed all'approvvigionamento dei comuni stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina, sugli intendimenti del Governo circa l'arsenale di Napoli e la sua complementare dotazione di mezzi d'opera necessari a metterlo in grado di provvedere allo allestimento delle maggiori unità del nostro naviglio da guerra.

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla scelta dei libri di testo nelle scuole primarie e secondarie; sulle garanzie della autorità centrale per assicurare la scelta delle opere migliori ed informate a schietti sentimenti d'italianità; e sui provvedimenti diretti ad impedire qualunque frode e qualunque considerazione personale nella rigida applicazione delle leggi e dei regolamenti.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sul servizio dei postali fra Civitavecchia e Sardegna.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura intorno ai suoi intendimenti sulla restaurazione forestale e pastorale nell'immediato dopo-guerra, e sui provvedimenti fin d'ora necessari per assicurarla.

« Gortani ».

« La Camera, di fronte alla constatata insufficienza delle disposizioni vigenti in ordine agli esoneri indispensabili per l'agricoltura ed in genere per la produzione nazionale, invita il Governo a congedare le classi anziane (1874-75) chiamate alle armi in deroga alla legge normale sul reclutamento.

« Modigliani, Beghi, Mazzoni, Soglia, Beltrami, Dugoni, Turati, Prampolini, Merloni, Bussi, Pescetti ».

« La Camera,

convinta che per la energica e vittoriosa condotta della guerra occorra fare corrispondere allo sforzo valoroso dell'esercito al fronte, il massimo rendimento utile delle attività agricole del Paese;

considerato che a tale scopo si sono dimostrati del tutto inadeguati i provvedimenti sino ad ora adottati in fatto di licenze e di esoneri militari a favore dell'agricoltura;

ritenuto che sia necessità urgente di riformare cotesti provvedimenti in modo coerente ed organico e con criteri di semplicità e chiarezza anche per non creare, come si è fatto nell'ultimo decreto per gli esoneri agricoli, presunzioni di diritto che, nella massima parte dei casi, non possono essere realizzate;

invita il Governo a riordinare radicalmente il sistema degli esoneri agricoli in modo da assicurare, anche in previsione delle nuove chiamate alle armi dei già riformati, le braccia indispensabili all'agricoltura nazionale mediante l'esonero temporaneo debitamente vigilato dei veri contadini delle classi anziane dichiarati inabili alle fatiche di guerra, si trovino essi nel paese oppure in zona di guerra.

« Giretti, Pietravalle, Agnelli, Pavia, Vicini, Serra, Parlapiano, La Pegna, Albanese, De Ruggieri, Angiolini, Veroni, Lombardi, Cotugno, Sipari, Faranda, Giovanni Amici, Gargiulo, Rindone, Spetrino, Lo Presti, Milano, Caporali, Loero, Rubilli, Pietriboni, Ruini, Colonna di Cesarò, Salomone, Credaro, Dore, Saudino, Zaccagnino, Ottorino Nava, Dentice ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri cui sono rivolte, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni la Camera sa che a termine dell'articolo 125 del Regolamento, dopo la lettura di una mozione, la Camera, udito il Governo ed il proponente e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa. Quindi prima deve parlare il Governo, e in conseguenza chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio quali siano le intenzioni del Governo riguardo alle due mozioni delle quali è stata data lettura.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non ha alcuna difficoltà che siano iscritte nell'ordine del giorno le due mozioni degli onorevoli Giretti e Modigliani.

Quanto alla determinazione del giorno della discussione io prego i proponenti dell'una e dell'altra mozione di concedere che detto giorno venga stabilito in altra seduta. Se però essi insistono, propongo che la discussione abbia luogo subito dopo approvato il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. (*Bene!*)

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per presentare un emendamento alla proposta ultima dell'onorevole Presidente del Consiglio. Propongo che delle mozioni sia iscritta nell'ordine del giorno di domani almeno la mia. C'è una duplice ragione: ragione di urgenza del provvedimento e ragione di natura costituzionale data la imminente soluzione di questo momento parlamentare per non chiamarla: crisi. Mettere queste mozioni dopo l'esercizio provvisorio vuol dire non farne nulla. Dopo la discussione dell'esercizio provvisorio non avremo un Governo, a cui rivolgere le nostre interrogazioni. (*Rumori — Commenti*). Lo sapete tutti voi, che avete deliberato di votare contro, se i vostri giornali non informano erroneamente il pubblico. Per queste ragioni domando che la mia mozione venga iscritta nell'ordine del giorno di domani e chiedo la votazione nominale su questa proposta. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti.

GIRETTI. La mozione, presentata da me e da amici miei, è ispirata a questi due concetti: il primo è il fatto notorio della insufficienza dei provvedimenti riguardanti le licenze e gli esoneri agricoli, ottenuti...

PRESIDENTE. Onorevole Giretti, la avverto che ella non può entrare nel merito della mozione.

GIRETTI. Orbene, onorevole Presidente, accetto la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio a condizione che lo svolgimento delle due mozioni sia fissato per la stessa giornata.

PRESIDENTE. La proposta del Presidente del Consiglio è accettata dall'onorevole Giretti. Resta la proposta Modigliani, su cui è stata chiesta la votazione nominale.

Come la Camera ha inteso il Governo propone che la mozione dell'onorevole Modigliani e di altri deputati sia discussa in una seduta, da stabilirsi in altro giorno, dopo esaurita la discussione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio. L'onorevole Modigliani invece propone che sia messa all'ordine del giorno della seduta di domani. Debbo quindi mettere in votazione la proposta dell'onorevole Modigliani, perchè ha carattere di emendamento alla proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Prego la Camera di non accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole Modigliani. L'ordine del giorno per la seduta di domani è stabilito e non si potrebbe accogliere la proposta dell'onorevole Modigliani senza interrompere la discussione sull'esercizio provvisorio. Non occorre che io mostri alla Camera la gravità della questione, della quale si tratta. Perciò, al di fuori di ogni considerazione politica, prego la Camera di non interrompere la discussione importante, che è in corso. Vorrei pregare poi l'onorevole Modigliani di non insistere e di unirsi alla dichiarazione dell'onorevole Giretti. Se egli non acconsente, prego la Camera di non accogliere la sua proposta.

PRESIDENTE. Giustamente l'onorevole Presidente del Consiglio osserva che l'ordine del giorno della seduta di domani è già fissato, e non si può introdurre questo precedente di modificare l'ordine del giorno

quando si svolge già una discussione così importante come quella dell'esercizio provvisorio.

D'altronde, per l'effetto politico, il risultato è lo stesso sia che presentiamo la questione come la formula il Governo, sia che la presentiamo con l'emendamento Modigliani.

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, sono disposto ad accogliere il suggerimento indiretto che viene dalle osservazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e dalla sua adesione al pensiero dello stesso Presidente del Consiglio. Invece di discutere la mia proposta domani, nella seduta del pomeriggio, si può discuterla, e ne faccio formale proposta, in una apposita seduta mattutina da tenersi domani. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, credo molto più conveniente, nell'interesse della discussione e della votazione, di mettere ai voti senz'altro la proposta del Governo. Vuol dire che ella ed i suoi amici voteranno contro.

MODIGLIANI. Mi perdoni, onorevole signor Presidente, ma mi pare che ella faccia torto al mio diritto, e me ne appello alla stessa sua interpretazione di pochi minuti fa. Ella ha giustamente riconosciuto che l'emendamento deve passare avanti alla proposta.

Orbene, c'era un primo emendamento, al quale sono state mosse osservazioni; e a queste mi sono arreso, proponendo io stesso un emendamento al mio emendamento. Per le stesse ragioni per cui ella metteva in votazione la mia prima proposta cinque minuti fa, deve mettere in votazione la mia seconda proposta in questo momento.

Del resto, onorevole signor Presidente, qui non è questione di ore o di giorni, è questione, tutti lo sentono, di principio. Ed io insisto sulla ragione procedurale, che non deve essere violata a mio danno, solo perché si tratta di una questione di principio, e non facciamo finta, onorevoli colleghi, di non voler capire ciò che è evidente; non volere la discussione vuol dire non volere quello che è il concetto della mia mozione...

Voci. No, no...

MODIGLIANI. Per questi motivi insisto nel mio emendamento alla proposta del Presidente del Consiglio, nel senso che la mia mozione sia discussa domani in seduta antimeridiana. (*Commenti*).

BOSELLI, presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo si dichiara assoluta-

mente contrario alla proposta dell'onorevole Modigliani. Noi procediamo in una grande discussione politica, non giova ad alcuno interromperla con altra discussione, per quanto importante.

Io prego la Camera di non aderire alla proposta dell'onorevole Modigliani.

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni, resta inteso che verrà messa in votazione la proposta dell'onorevole Modigliani, di discutere cioè nella seduta antimeridiana di domani la sua mozione. Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Modigliani, Soglia, Beltrami, Beghi, Mazzoni, Turati, Prampolini, Merloni, Dugoni, Bussi, Lucci, Treves, Maffi, Marangoni e Maffioli.

MOLINA. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINA. Protesto contro il processo alle intenzioni che ha voluto fare l'onorevole Modigliani con le sue ultime parole, e dichiaro di votare contro la sua proposta, col significato però che la discussione della mozione si debba fare immediatamente dopo esaurita la discussione sull'esercizio provvisorio. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pietravalle. Ne ha facoltà.

PIETRAVALLE. Anche a nome di tutti i firmatari della mozione Giretti dichiaro di votare contro la proposta dell'onorevole Modigliani.

Noi, presentando la nostra mozione, intendevamo soltanto di provocare dal Governo provvedimenti concreti e precisi su questo gravissimo argomento, e niente altro.

Noi ci opponiamo a che con questo diversivo si possa sbarrare la via alla grande discussione intorno alla politica del Governo (*Rumori*) e arrivare a un voto concreto. Ed è perciò che dichiaro che, votando contro, noi non vogliamo affatto rinunciare al significato e al contenuto della nostra mozione che ci auguriamo di potere nel termine più breve discutere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiesa.

Ne ha facoltà.

CHIESA. Come noi abbiamo l'altro giorno, di fronte alla domanda di un voto di fiducia cieca, votato in favore dell'ordine del giorno Treves, così oggi non possiamo, onorevoli colleghi, metterci in conflitto con quello che è l'anima e l'intenzione di tutti, e votare la proposta Modigliani, semplicemente per una sorpresa o per un assalto

che si creda di fare al Ministero (*Approvazioni*). No, onorevoli colleghi socialisti se vi può aver dato alla testa l'elezione di tre presidenti negli Uffici (*Rumori*) non potrete trascinarci a votare secondo i vostri desideri.

Badiamo bene: qui si tratta d'interessi gravi che noi sentiamo al pari di voi; ma appunto per questo non vogliamo che servano di pretesto a qualsiasi sopraffazione!... (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Procediamo dunque alla votazione nominale.

Come la Camera ha udito, il Governo non accetta la proposta dell'onorevole Modigliani. Coloro che l'approvano risponderanno *Si*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Si comincerà dal nome dell'onorevole Manna.

MIARI, segretario, fa la chiama.

*Rispondono Sì:*

Abbruzzese.  
Badaloni — Beghi — Beltrami — Berti — Bonardi — Brezzi — Bussi.  
Camerini — Caroti — Casolini Antonio  
— Cavagnari — Chiaraviglio.  
De Ruggieri — Dugoni.  
Faelli — Falletti — Faranda.  
Gerini — Giordano — Grosso-Campana.  
Maffi — Maffioli — Marangoni — Materi  
— Mazzoni — Merloni — Micheli — Miglioli — Modigliani — Morgari.  
Patrizi — Prampolini.  
Rondani — Rossi Eugenio — Rubilli.  
Schiavon — Soglia — Spetrino.  
Treves — Turati.  
Vigna.

*Rispondono No:*

Abozzi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arrigoni — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Bellati — Bertarelli — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Bouvier.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Canepa — Cao-Pinna — Caporali — Caputi —

Cavazza — Cermenati — Chiesa — Ciancio — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colosimo — Corniani — Cottafavi — Crespi.

Da Como — Daneo — Dari — De Felice-Giuffrida — Delle Piane — De Viti de Marco — De Vito — Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Saluzzo — Di Scalea — Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Fera — Fraccaereta — Frugoni

Galli — Gargiulo — Giacobone — Giovannelli Alberto — Girardi — Giretti — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi.

Indri.

Joele.

La Pegna — Loero — Longinotti.

Macchi — Malcangi — Mancini — Maury — Mazzolani — Meda — Miari — Micciché — Milano — Mirabelli — Molina — Mondello — Monti-Guarnieri — Montresor — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Olandini — Orlando Vittorio Emanuele.

Pala — Pantano — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pennisi — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Pizzini.

Raineri — Rava — Restivo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Roi — Rossi Cesare — Rota — Roth — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Serra — Sioli-Legnani — Soderjini — Somaini — Sonnino — Stopato — Storoni — Suardi.

Tedesco — Torlonia — Tosti.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venino. Zaccagnino — Zegretti.

*Si è astenuto:*

Libertini Gesualdo.

*Sono in congedo.*

Belotti.

Cameroni — Cassuto — Celesia.

De Capitani — Drago.

Fazzi.

Gasparotto — Giuliani.

Manfredi.

Nava Cesare.

Pallastrelli.

Renda — Rissetti.

Sitta.

*Sono ammalati.*

Bertesi.  
Degli Occhi — De Marinis — De Vargas.  
Giovannelli Edoardo — Girardini — Gu-  
glielmi.  
Hierschel.  
Larizza — Leonardi — Lucernari.  
Morelli Enrico.  
Paparo — Pipitone — Pucci.  
Ronchetti.  
Salandra.

*Assenti per ufficio pubblico.*

Benaglio — Bovetti.  
Cassin.  
Innamorati.  
Santoliquido.  
Vinaj — Visocchi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vo-  
tazione ed invito gli onorevoli segretari a  
procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari fanno la numera-  
zione dei voti).*

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 36  
del regolamento, non risultando la Camera  
in numero legale e non potendo io stabilire  
per domani alle ore 14 una discussione che  
era stata proposta per domani mattina, ri-  
servo all'onorevole Modigliani il diritto di  
ripetere la domanda, perchè sia stabilito il  
giorno per lo svolgimento della sua mozione.

La seduta termina alle 20.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.  
2. Svolgimento di una proposta di legge  
del deputato Miari per la costituzione in  
comune autonomo della frazione di San Pie-  
tro Montagnon.

3. *Seguito della discussione sul disegno di  
legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio de-  
gli stati di previsione dell'entrata e della  
spesa per l'anno finanziario 1917-18, fino a  
quando non siano approvati per legge e non  
oltre il 28 febbraio 1918. (832)

4. *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio del  
bilancio del fondo per l'emigrazione per  
l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese  
di febbraio 1918. (833)

---

PROF. LUIGI CANTARELLI  
*Revisore Anziano.*

---

